ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	28	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 12 Gennaio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 12 Gennaio 1898 — Num. 12

ROMA, 11 gennaio 1898

L'ex-re Milano è stato nominato capo supremo dell'esercito serbo. Questa misura dalla stampa ufficiosa austriaca è stata giudicata come un atto senza importanza, e destinato più che altro a soddisfare l'amor proprio e la boria dell'ex-re. A Pietroburgo, invece, essa ha prodotto pessima impressione, perchè vi si è voluto scorgere una prova della preponderanza che l'influenza austriaca ha riacquistato a Belgrado; e qualche giornale non si è peritato a stampare minaccie all'indirizzo del governo serbo, dette naturalmente a lui, perchè venissero bene intese a Vienna. Si direbbe che mentre i due governi imperiali si studiano a non compiere ufficialmente nessun atto da cui si possa dedurre che il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani lo vogliono a parole, ma a fatti no, l'opinione pubblica dei due paesi non creda alla reciproca buona fede, e vegga secondi fini ed ingerenze illecite anche dove non sono.

Il certo è che l'interpretazione data dal *Neues Wiener Tageblatt* alla nomina dell'ex-re Milano non può apparire esatta a nessuno che abbia anche una limitata coscienza del carattere e delle ambizioni dell'uomo, nonchè delle condizioni speciali in cui la dinastia Obrenovic si trova di fronte alla maggioranza dei serbi. Anzi, per inscriversi contro a quell'interpretazione, non c'è nemmeno bisogno di conoscere tutto questo; basta il fatto che insieme al decreto che affidava all'ex-re l'esercizio di una importante funzione nel regno, veniva pubblicato quello che sospendeva di fatto il regime parlamentare per più mesi, prorogando la *Skupcina* al 6 luglio.

Quanto accade adesso non è che il complemento della cacciata di Simic e dei radicali dal potere. Ah, essi volevano la revisione della Costituzione del luglio 1889 che è in vigore dopo il colpo di Stato! Ebbene non solo non vi sarà revisione, ma i deputati se ne stiano a casa, per non intralciare l'opera riformatrice del sovrano; e se niente niente volessero eccitare il popolo a disordini, si troveranno di fronte l'energia del re-padre, che è finalmente tornato per sostenere, incoraggiare, difendere il figlio. I due fatti si collegano e si completano: abbiamo adesso da un lato la dimostrazione chiara e lampante che Wladan Georgevic rappresentava, col suo ritorno al potere, il trionfo dei metodi di governo milaniani; dall'altro l'esplicazione della volontà regia nella forma meno suscettibile di interpretazioni arbitrarie rispetto ai rapporti fra Corona e Parlamento.

Secondo le ultime notizie, l'agitazione per tutta la Serbia sarebbe enorme per il nuovo sopruso regio; e vi sarebbero da temere gravi attriti fra il popolo e le forze destinate al mantenimento dell'ordine. Non crediamo però che queste previsioni siano destinate ad avverarsi. Che agitazione in tutta la Serbia esista è difficile negare; ma è una di quelle agitazioni che si sfogano in chiacchiere. Se possono riunirsi per protestare, per dir male del re Milano, per minacciare, per bestemmiare, i radicali si sentono contenti come pasque. Tale è la loro natura: chiassona, rumorosa, parolaia, antidinastica magari, ma in fondo schiva da ogni azione. Tanto vero che da dieci anni le più strane ed illegali cose hanno potuto accadere in Serbia senza che un soldato abbia dovuto sparare un solo colpo di fucile in aria, per impressionare la folla agglomerata e disperderla. Tanto vero che i giornali radicali hanno per lo meno venti volte proclamata imminente la rivoluzione; e c'è stata appena qualche dimostrazione meritevole di questo nome.

Nei riguardi della pace universale meglio così. Un movimento antidinastico serio in Serbia, una esplosione rivoluzionaria potrebbero produrre conseguenze molto importanti, che avviverebbero, malgrado la reciproca buona volontà dello czar e dell'imperatore, gli attriti e logare russo-austriache. Un ritorno dei Karageorgevic non significherebbe invero ritorno della Serbia sotto l'incondizionata influenza russa; o, meglio ancora, un passo avanti sulla via di quella politica di assorbimento che per tanti anni ha sorriso alla mente acuta di Nikita? Ed anche il semplice assoluto trionfo del radicalismo accomodantesi con gli Obrenovic non segnerebbe il trionfo di una politica anti-austriaca? Nei riguardi però della dignità di un popolo e della simpatia ch'esso può riuscire ad inspirare questa acquiescenza al fatto compiuto, questo rodere il freno senza mai scuoterlo sono addirittura disastrosi.

Un popolo che consente al potere esecutivo tutte le maggiori violazioni della legge e delle consuetudini senza mai ribellarsi, è un popolo che mancando di fibra, non può avere avvenire. Sulla penisola dei balcani, non i serbi eserciteranno mai predominio. La loro sorte parve segnata il giorno della battaglia di Slivnitsa; e niente essi sembrano atti a fare per scongiurarla.

Bisogna decidersi

Il presidente del Consiglio è partito oggi per Palermo senza che il Gabinetto abbia preso alcuna risoluzione intorno ai sottosegretariati di Stato ancora vacanti.

Questo ritardo in altra circostanza avrebbe una mediocre importanza. Nel momento che corre invece, dopo la risoluzione dell'ultima crisi, dopo le discussioni alle quali aprì l'adito, dopo le chiacchere che l'hanno accompagnata e le varie tendenze che si contrastano il dominio della situazione parlamentare, il tenere in sospeso tale decisione pare a noi sia un errore gravissimo.

Si pretende che il ritardo derivi principalmente da due cause: dalla russa cioè delle ambizioni, e dalla incertezza derivante dalle varie correnti determinatesi nel Gabinetto. Il primo di questi fenomeni non deve recar meraviglia; esso è vecchio come il mondo... parlamentare, e più vivamente si manifesta, più risolutamente si accentua quanto più decade il costume politico. Ma non è buon espediente di fronte ad esso, quello dell'indugio. Se l'indugio giova da un lato a ritardare gli effetti delle inevitabili delusioni, dall'altro contribuisce a moltiplicare le illusioni, le quali un dì o l'altro dovranno pure essere sfrondate e quindi aumenta, in fine, il numero degli scontenti.

E d'altronde, quale fiducia può meritare, quale garanzia può dare di sè e della sua energia, di fronte alle vere e grosse questioni che incombono sul paese, un governo il quale non trova in sè la forza di rompere gli indugi e di prendere una decisione in un argomento di secondaria importanza, com'è quello della scelta di due od anche di quattro sottosegretari di Stato?

Per quanto poi riguarda il sospetto — semplice sospetto badiamo! — che i ripetuti rinvii si debbano al contrasto fra le diverse tendenze manifestatesi nel gabinetto e di rimbalzo alle esitazioni dell'animo dell'on. Di Rudinì — noi, pur fatta la dovuta parte e all'indole degli uomini e allo strascico lasciato dalla imperfetta soluzione dell'ultima crisi — ben difficilmente ci acconceremmo ad ammetterlo.

Non lo ripeteremo mai abbastanza: tanto coloro i quali hanno concorso con l'on. Di Rudinì alla soluzione della crisi, quanto coloro che a fatti compiuti hanno dato la loro approvazione, quanto, finalmente, quegli altri, e sono nel paese i più, che sono rimasti alla vedetta, senza condannare come senza approvare *a priori*, hanno compreso la modificazione ministeriale come il riconoscimento solenne della necessità di chiudere il periodo delle incertezze, della inazione, della paralisi, cui, per necessità di cose, era votato il gabinetto precedente.

Tutti poi, compresi gli avversari, hanno stimato che il capo del gabinetto rinnovato, procedendo a quelle modificazioni, avesse scelto la propria via, ben deciso a percorrerla, in una campagna, la quale, se pure più scarsa, poteva mostrarsi più agile, più operosa, più fattiva.

Ora dove andrebbero questi vantaggi se, alla prima difficoltà, al primo dubbio, l'esercito si arresta e i capi s'adunano a consiglio, e dai consigli loro non esce una decisione?

Dicono i saputi, che la faccenda dei sottosegretari non è di piccolo momento, essendo compreso nel numero quello degli interni, la cui scelta va fatta con criteri essenzialmente politici e parlamentari e per conseguenza può anche essere un indice delle tendenze del gabinetto.

Ma Dio buono! Che indici si vanno ancora cercando, o meglio schivando, oggi, dopo che, entrato a far parte del gabinetto l'on. Zanardelli, è evidente che questo non potrebbe tollerare una controindicazione qualunque senza provocare una nuova crisi? E come, dopo avere stabilito di porre e di mantenere in testa all'ordine del giorno della Camera le leggi finanziarie dell'on. Luzzatti, si può pensare a diminuire o a paralizzare anche in parte quelle forze democratiche il cui appoggio, anche all'infuori della maggioranza, è mestieri ricercare?

Fine dunque agli indugi! Fin dal giorno in cui si è decisa la crisi, e per quanto nella risoluzione si sia voluto rimanere a mezz'aria, la via che il Gabinetto deve percorrere appare nettamente tracciata.

O si decide a percorrerla senza esitazioni, scegliendo coi nuovi sottosegretari di Stato collaboratori i quali confortino movimenti e tendenze che ormai pronunziatesi non possono che chiedere il loro svolgimento completo, e la sua vita sarà assicurata. O continua nelle incertezze, lasciando tutto in sospeso, argomentando di poter navigare fra due correnti, mantenendo vive le ambizioni, gli appetiti e le speranze, e questa vita sarà breve, e qual che più monta infeconda.

La riapertura delle Camere francesi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 4.05 pom. — (*Jacopo*). La Camera si è riaperta oggi in mezzo all'indifferenza generale. Molti deputati assenti.

La presiede il deputato anziano Boysset, il quale pronunzia il discorso d'uso.

Egli deplora il lento andamento del progresso civile, la persistenza degli abusi, l'ambiguità dei rapporti fra Stato e Chiesa, ed il suo discorso è salutato da vivi applausi all'Estrema Sinistra.

La Camera procede quindi alla votazione per la costituzione della presidenza definitiva.

La rielezione di Brisson è assicurata.

Ore 5,13. (Urgenza).

Brisson è stato rieletto a presidente della Camera.

L'Europa in Cina
(Nostri telegrammi particolari)

La Germania a Kiao-Ciao

BERLINO, 10, ore 9 pom. — (*Hermann*.) Il Governo proporrà al Reichstag un progetto di legge per un credito supplementare di circa 15 milioni di marchi, per lavori da eseguirsi nel porto di Kiao-Ciao, come fortificazioni all'ingresso della baia, doks, caserme, altri edifici governativi, ecc.

I circoli competenti si occupano già dell'opportunità di creare un esercito coloniale speciale, perchè i 1500 uomini di fanteria ed artiglieria di marina che sono adesso in viaggio, devono trovarsi dal punto di vista del bilancio in Germania e la loro missione in Cina non può essere che provvisoria.

Le preoccupazioni inglesi

LONDRA, 11, ore 11,30 antim. — (*Emma*.) Il primo lord della tesoreria A. Balfour, in un discorso pronunciato a Manchester, ha fatto una importante dichiarazione rispetto agli interessi dell'Inghilterra nell'estremo Oriente.

Egli ha detto che gli interessi dell'Inghilterra in Cina non sono territoriali ma commerciali, e questi soli interessi essa deve difendere, vegliando a che la Cina non assuma una politica ad essi ostiale.

Due, egli ha soggiunto, sono i pericoli attuali: che la Cina sia costretta a fare a qualche potenza concessioni che distruggano l'equilibrio commerciale, oppure che delle potenze estere, occupando delle coste, chiudano gli accessi ai mercati elevando aggiui di tariffe ostili a quelle che il Governo chinese conchiuse.

Balfour si è impegnato a prevenire questo pericolo.

La convenzione speciale greco-turca

COSTANTINOPOLI, 11. — Ebbe luogo, ieri, la prima seduta dei delegati ottomani e greci per concludere le convenzioni speciali contemplate nel trattato di pace.

La situazione in Creta

LONDRA, 11. — Il *Times* ha da La Canea che frequenti conflitti avvengono nel distretto di Candia.

Guglielmo II alla Dieta prussiana

BERLINO, 11. — Ecco il sunto del discorso del Trono, col quale venne aperta oggi la Dieta prussiana:

Il discorso dice che la situazione finanziaria continua ad essere favorevole e che, per l'esercizio dell'anno corrente, si può prevedere un avanzo notevole.

Il discorso annunzia quindi una serie di progetti di legge, specie sulla contabilità dello Stato, sull'aumento dell'assegno ai ministri dei due culti, sull'aumento del fondo per la colonizzazione delle provincie di Posen e della Prussia Occidentale e parecchi altri progetti di carattere economico.

Il discorso fu letto dal presidente del Consiglio, principe di Hohenlohe.

Le Diete nell'impero austriaco

PRAGA, 10. — Dopo parecchie interpellanze di poca importanza, la seduta della Dieta odierna è stata chiusa senza incidenti. Domani seduta.

BRUNN (*Moravia*), 10. — La Dieta è stata aperta fra frenetiche grida: Viva l'imperatore!

E' stato deciso d'inviare al Papa un indirizzo di felicitazione per l'occasione del 60° anniversario della sua prima messa.

×

VIENNA, 10. — Le Diete dell'Alta Austria, di Salisburgo, della Carinzia, del Tirolo, del Voralberg, di Trieste e della Bucovina sono state aperte con patriottici discorsi dei presidenti, allusivi al giubileo dell'imperatore e terminanti col grido di: Viva l'imperatore:

Gli sloveni si astennero dall'intervenire alla Dieta triestina.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

CAIRO, 11. — Il sirdar Kitchener, d'accordo coll'agente diplomatico inglese, lord Cromer, ha proibito ai corrispondenti dei giornali di seguire le operazioni militari nel Sudan.

Inglesi e francesi sull'Alto Nilo
(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 11, ore 12 m. — (*Emma*.) Secondo telegrammi da Mombasa nel Zanzibar, la spedizione Macdonald ebbe un nuovo scontro con le truppe ribelli sudanesi, rafforzate dalle tribù locali. In questo scontro rimasero uccisi il fratello di Mac-Donald ed il missionario Pelkington. Si inviarono truppe alla costa.

Siano queste informazioni esatte o no, è evidente che lo scopo della spedizione Macdonald, che era quello di prevenire i francesi nel Faschioda, è fallito, e rinascono le inquietudini intorno all'altra spedizione, la quale sembra pure che tentasse di aprirsi una strada al Nilo.

Mancano notizie precise, ma secondo le voci pervenute alla costa, alcuni suoi membri, fra i quali il dott. Atkinson, sarebbero stati tagliati fuori e massacrati.

Il corrispondente parigino del *Daily Mail* dice di essere autorevolmente informato che il governo francese conosce perfettamente tutti i movimenti della spedizione Marchand che sarebbe arrivata a Fashioda. Il governo francese sarebbe fermamente intenzionato a sostenere il diritto del primo occupante per il possesso di quella regione, mediante il quale gran parte del commercio interno potrà essere diretto attraverso l'Abissinia per Gibuti, a detrimento dell'Egitto.

×

La *Stefani* ci comunica:

LONDRA, 11. — La spedizione di lord Delamere avrebbe raggiunto l'avanguardia di Mac Donald e si avanzerebbe verso Fashoda.

Un grave combattimento è avvenuto nell'Uganda.

Si teme che le guarnigioni sudanesi facciano causa comune coi ribelli.

IL PROCESSO ESTERHAZY
(Nostri telegrammi part.)

PARIGI, 11, ore 10 antim. — (*Jacopo*.) Riprendo il rendiconto dove lo interruppi iersera.

La fine dell'interrogatorio di Matteo Dreyfus trasmutossi in un impressionante diverbio a botta e risposta fra lui ed Esterhazy.

Quando menzionò la lettera in cui Esterhazy insulta i suoi creditori, Dreyfus si rivolse a lui con veemenza gridando:

— E questo miserabile porta l'uniforme francese!

Il pubblico rumoreggia. Esterhazy fa per scagliarsi contro Dreyfus, il quale continua imperterrito:

— In una lettera che avrete sott'occhi questo miserabile scrive: *la mia famiglia ed io vi troviamo in tale situazione che non indietreggerei davanti a un delitto!*

Esterhazy tornato calmo risponde:

— Sì, scrissi questa lettera in un momento di disperazione, e, parlando di delitto, alludevo al suicidio. La scrissi ad un amico di venti anni, che la consegnò ad altri. Gli dirò in faccia l'orrore che m'ispira la sua condotta. Quanto al signor Dreyfus, finisca d'insultarmi e porti le prove della sua accusa.

L'avvocato di Esterhazy, Tezenas, interviene a sua volta, chiedendo a Matteo Dreyfus quanto spese per questa campagna di menzogne, che, soggiunge, deve essergli costata almeno trecentomila lire!

Dreyfus nega, Tezenas insiste, e l'altro finalmente seccato prorompe:

— Questo è affar mio!

Ciò che provoca nuove grida e proteste nel pubblico.

Come complemento a quella di Matteo Dreifus viene sentita subito la testimonianza di Weill che è quel tale amico di vent'anni di Esterhazy che avrebbe venduto la sua lettera.

Weill spiega subito che Esterhazy, bisognoso di denaro, si era rivolto col suo mezzo a parecchie notabilità del mondo israelita, al quale diceva d'aver reso un grande servizio fungendo da testimonio nel duello del capitano Cremieux-Foa con Drumont.

— Tali richieste - dice Weill - furono esaudite.

— Ma foste voi che consegnaste la lettera a Dreyfus?

— No.

— Allora vi fu rubata?

— Neppure.

Interviene Matteo Dreyfus e spiega che la lettera fu consegnata a lui da Bernard Lazare. A Bernard Lazare poi l'ha consegnata il gran rabbino di Francia Zadoc Khan.

— Come potè ciò avvenire? — domandò il generale Luxer.

E Weill finalmente risponde:

— Esterhazy, dipingendomi la sua situazione finanziaria, mi pregò di interessare il gran Rabbino onde questi a sua volta persuadesse madama Heine a prestargli una somma. Il gran Rabbino, onde persuadere la signora, le mostrò la lettera che io gli avevo consegnato a questo scopo.

Esterhazy, interrompendo prosegue:

— Weil era mio amico d'infanzia, gli resi anche servizi considerevoli. Ora egli mi ripaga con questo infame tradimento!

Il pubblico sempre più favorevole all'imputato, quasi lo applaude — mentre Weill, pallidissimo, replica:

— Io resi a voi segnalati servigi. Vi diedi la mia firma, chiesi per voi denaro al mondo israelita, e voi lo sapevate. Lo chiesi alla baronessa Nathaniel Rothschild e a madama Heine e voi andaste ad incassarlo dal gran rabbino! Non vendetti le vostre lettere ad alcuno.

×

Segue la testimonianza di Scheurer-Kestner.

Il vice-presidente del Senato parlò calmo e solenne ma appare vuoto e al di sotto della parte che si volle assumere in questo dramma.

Narra prima della persuasione fattasi dell'innocenza di Alfredo Dreyfus durante la sua dimora in Alsazia — poi dell'inchiesta da lui fatta e che viepiù lo convinse, avendo acquistata la certezza che l'autore del *bordereau* è Esterhazy.

Egli ripete a questo proposito che la calligrafia di Esterhazy è identica a quella del *bordereau*.

Il pubblico, al solito, accolse ostilmente tutta la deposizione.

L'avvocato Tezenas interrompendo esclamò:

— Ciò non concerne il procedimento attuale!

Si udì quindi madama Fays che è quella tale amante di Esterhazy che avrebbe chiesto all'architetto Autant di mettere la locazione del suo appartamento in testa sua anzichè di Esterhazy, essendo questi in procinto di suicidarsi.

Lei smentisce di averlo detto - ma l'Autant che viene dopo mantiene integralmente la sua dichiarazione.

Il presidente gli chiede allora se ha ragioni di astio contro Esterhazy.

— Perchè ne avrei? - dice l'Autant - Egli pagava regolarmente, ed io non ho nulla contro di lui. Dico la verità - non ho le ragioni che può avere madama Fays per non dirla.

Dopo di questo doveva sentirsi la deposizione, importantissima, del colonnello Picquart.

Ma il Consiglio — dopo breve deliberazione — decide di udirla a porte chiuse.

Delusione generale — la sala si vuota lentamente.

Erano le sette pomeridiane.

I commenti della stampa

La decisione presa dal Consiglio di guerra di proseguire il processo a porte chiuse è in generale poco benevolmente commentata. L'opera del Consiglio di guerra viene paragonata ad un dramma del quale si sia soppresso l'ultimo atto.

Nondimeno la stampa ostile a Dreyfus trionfa e quella imparziale conviene invece che nulla fu provato sul serio nè rispetto la colpa di Esterhazy, nè rispetto l'innocenza di Dreyfus.

Il *Petit Journal* insistendo specialmente sulla debolezza dei ragionamenti troppo platonici di Scheurer Kestner, li dice sfumati alla luce del processo.

La *Libre Parole* afferma esservi questo soltanto di nuovo: che gli ebrei continuano la loro opera di distruzione dell'onore della Francia; e l'*Autorité*:

Poco di nuovo sappiamo; ma quello che sappiamo è sufficiente per credere che ne rimane schiacciato un pericoloso imbecille come Scheurer Kestner.

Il *Gaulois* dice che « l'agitazione in favore di Dreyfus è ormai una colpa » e la *Petite Republique* esclama:

L'unica nuova vittima è il colonnello Piquart, e così saranno premiati il coraggio, l'onestà e la lealtà.

Il *Rappel* afferma dal canto suo che « si è messo il bavaglio alla verità » ed anche la *Lanterne* deplora che si sia presa la decisione di continuare il processo a porte chiuse perchè così si impedisce che tutti conoscano la verità.

Per finire vi aggiungo che generalmente si ammette che ben presto Picquart sostituirà Esterhazy davanti al Consiglio di guerra a meno che non venga punito in via disciplinare e non abbia fatto iersera rivelazioni decisive.

Sarà vero?

Ore 3.50 pom.

Il *Jour* pretende che la sola delle lettere dirette alla signora Boulancy, che Esterhazy dichiara falsa, sia stata fabbricata a Milano per cura di quel tale Cesti ora figura già nel processo Lebaudy.

Emilio Zola alla Francia

Probabilmente nell'ora in cui questo foglio uscirà in pubblico, il Consiglio di guerra radunato a Parigi per giudicare (?) il maggiore Esterhazy avrà pronunziato la sua sentenza, che tutti già prevedono sarà assolutoria.

Guai se non lo fosse! Tutta la melma che si è sollevata già contro Zola, contro Scheurer-Kestner, contro la stessa famiglia Dreyfus, colpevole di non credere alla colpabilità di un suo membro, si solleverebbe contro il Governo e contro la giustizia militare, e ne nascerebbero chi sa quali catastrofi!

A scongiurarle, si compiano dunque le maggiori infamie! Si rimandi l'Esterhazy avanti al Consiglio di guerra *pro forma* con un rapporto il quale concluda, burlescamente, a favore dell'imputato! Si finga di voler tenere il dibattito a porte aperte, e poi si chiudano appena si deve entrare nel vivo della causa!

E sopratutto si finga ancora e sempre di credere l'Esterhazy accusato di tradimento, anzi dello stesso tradimento per cui fu condannato Dreyfus, mentre in realtà l'accusa che gli fu mossa è quella d'aver fabbricato il celebre *bordereau*, magari insieme ad altri documenti dello stesso valore, quale incaricato del famoso servizio segreto, incaricato di scoprire e all'occorrenza di inventare tradimenti e traditori!

Proseguano i governanti francesi, d'accordo coi peggiori elementi della stampa e della piazza, nella loro impresa. Riusciranno forse a spegnere nei tormenti e nella desolazione un nome ed una famiglia. Ma non riusciranno a fuorviare il corso della giustizia che, quanto più ritardata, tanto più riuscirà terribile.

Non siamo noi che lo prediciamo, è Emilio Zola, il quale dopo averlo proclamato negli antecedenti suoi scritti, torna alla carica coraggiosamente in un'ultima lettera, diretta alla Francia. E noi, come altra volta, ne riproduciamo i brani principali. Il grande scrittore si rivolge ai suoi concittadini di Francia, ma il suo è un appello all'umanità tutta quanta.

La lettera comincia così:

Negli orrendi giorni di turbamento morale che attraversiamo, nel momento in cui la coscienza pubblica sembra oscurarsi, è a te che mi rivolgo, o Francia, alla nazione, alla patria!

Ogni mattina, leggendo nei giornali quello che tu sembri pensare del lamentevole affare Dreyfus, il mio stupore si accresce, la mia ragione si rivolta viepiù. Ma come, o Francia, sei mai ridotta a formarti una convinzione delle menzogne le più evidenti, a metterti contro alcuni onesti con la turba dei malfattori, a sbraitare per lo sciocco pretesto che si insulta il tuo esercito e si complotta di venderti al nemico, mentre il desiderio dei più savi, dei più leali dei tuoi figli, è - al contrario - che tu rimanga, agli occhi dell'Europa attenta, la nazione onesta, la nazione umana, assetata di verità e di giustizia?

Ed è vero, la gran massa è ridotta a questo; sopratutto la massa dei piccoli e degli umili, la popolazione delle città, quasi l'intera provincia e tutte le campagne, la considerevole maggioranza di coloro che accettano l'opinione dei giornali e dei vicini, che non hanno il mezzo nè di documentarsi, nè di pensare. Che cosa è dunque accaduto, come mai il tuo popolo, o Francia, il tuo popolo di buon cuore e di buon senso, è potuto giungere a questa ferocia della paura, a queste tenebre dell'intelligenza? Gli si dice che vi è, nella peggiore delle torture, un uomo forse innocente, si hanno prove materiali e morali che la revisione del processo si impone, ed il tuo popolo rifiuta violentemente la luce, si schiera dietro ai settari e ai banditi, dietro a individui il cui interesse è di lasciare in terra il cadavere, esso che, ancora poco fa, avrebbe demolito nuovamente la Bastiglia, per cavarne fuori un recluso!

Quale angoscia e quale tristezza, o Francia, nell'animo di coloro che ti amano, che vogliono la tua felicità e la tua grandezza! Io mi piego con cordoglio sul mare torbido e sconvolto del popolo tuo, e mi chiedo ove sono le cause della tempesta che minaccia di strapparti la parte migliore della tua gloria. Nulla esiste di una più mortale gravità, ed io scorgo in ciò dei sintomi inquietanti. E oserò dire tutto, perchè nella mia vita non ho avuto mai altro che una passione, quella della verità, e non faccio qui che continuare l'opera mia.

Effetti tu che il pericolo risiede precisamente in queste tenebre testarde dell'opinione pubblica? Cento giornali ripetono quotidianamente che l'opinione pubblica non vuole che Dreyfus sia innocente, che la sua colpabilità è necessaria alla salvezza della patria. E senti tu quanto saresti colpevole, se in alto luogo si facessero forti di un tale sofisma per soffocare la verità? E' la Francia che lo avrebbe voluto, sei tu che avresti esigito il delitto, e quale responsabilità sarebbe un giorno la tua! Sicchè quei dei tuoi figli che ti amano e ti onorano, o Francia, non hanno che un dovere ardente, in quest'ora grave, quello di agire potentemente sull'opinione, di illuminarla, di raddrizzarla, di salvarla dall'errore ove la spingono cieche passioni. Non esiste una più utile e santa bisogna.

×

Ah sì — prosegue Zola — io parlerò, con tutta la forza che ho, ai piccoli, agli umili, a coloro che vengono avvelenati e fatti delirare. Non mi do altra missione; io griderò loro ove è realmente l'anima della patria, la sua energia invincibile e il suo certo trionfo.

Precisa quindi il punto a cui sono le cose. E' stato fatto un altro passo col deferimento di Esterhazy al Consiglio di guerra. Come egli disse sin dal primo giorno, la verità si fa strada e nulla varrà più ad arrestarla, racchiudendo essa in sè una virtù che vince tutti gli ostacoli. E allorchè le viene sbarrata la via e si riesce a costringerla per un lasso più o meno lungo di tempo sotterra, essa vi si accumula e vi acquista una potenza esplosiva tale che il giorno in cui scoppia, fa saltare ogni cosa con sè.

Non meno però che la verità avanza, si ammassano le menzogne per negare che essa cammini. Quando il generale Pellieux presentò la sua relazione che conchiudeva per la possibile colpabilità del comandante Esterhazy, la stampa immonda inventò che, solo per volontà di quest'ultimo, il generale Saussier esitante, convinto dell'innocenza di lui, acconsentirebbe, per fargli piacere, a deferirlo alla giustizia militare.

Oggi vi è ancora di meglio. I giornali riferiscono che tre periti, avendo nuovamente riconosciuto il *bordereau* come opera certa di Dreyfus, il comandante Ravary, nella sua informazione giudiziaria, conchiudeva per la necessità di un non farsi luogo, e che, se il comandante Esterhazy stava per comparire avanti a un Consiglio di guerra, ciò avveniva perchè questi aveva di nuovo forzato la mano al generale Saussier, esigendo ad ogni costo dei giudici.

Tutto ciò è perfettamente comico e sciocco. Dal momento che il comandante Esterhazy è deferito ad un Consiglio di guerra, bisogna sperare per l'onor nazionale che si tratti di affar grave, non di una semplice finzione, destinata a divertire gli sfaccendati.

E, in pari tempo, quanto si viene pubblicando nelle informazioni della stampa immonda non è che menzogna.

Per parte mia — dice Zola — mi rifiuto formalmente di credere ai tre periti che non avrebbero riconosciuto, alla prima occhiata gettatavi su, l'identità assoluta fra la scrittura del comandante Esterhazy e quella del *bordereau*. Pigliate in istrada il primo ragazzo che passa, mostrategli i due documenti, ed egli risponderà: « E' lo stesso signore che ha scritto le due pagine ». Non occorrono periti, la somiglianza di alcune parole salta agli occhi. E questo è tanto vero che il comandante ha riconosciuto la somiglianza spaventevole e, per spiegarla, ha giurato che erano state decalcate parecchie delle sue lettere, tutta una storia di una complicazione laboriosa, d'altronde perfettamente puerile, di cui la stampa si è occupata per varie settimane. E adesso ci vengono a dire che si sono rinvenuti tre periti, per dichiarare ancora che il *bordereau* è proprio di mano del Dreyfus! Ah no, questo è troppo; una simile sicumera diviene inabile e gli onesti fiuteranno, spero, con lo stizzirsi.

Alcuni giornali spingono le cose fino a dire che il *bordereau* sarà messo da parte e che non se ne parlerà nemmeno avanti al tribunale.

E allora di che si parlerà e perchè andrà il tribunale? Tutto il nodo della questione è qua; se Dreyfus è stato condannato per un documento scritto da un altro e che basta a far condannare quest'altro, la revisione s'impone con una logica irresistibile, perchè non vi possono essere due colpevoli condannati per lo stesso delitto. L'avvocato Demange lo ha ripetuto formalmente, non gli è stato comunicato che il *bordereau*; e, ammettendo pure che, malgrado ogni legalità, esistano dei documenti segreti — ciò che personalmente non posso credere — chi oserebbe pronunciarsi contro la revisione, allorchè fosse provato che il *bordereau*, l'unico documento conosciuto, confessato, è della mano di un altro? Ed è questa la ragione per cui accumulansi tante menzogne intorno al *bordereau*, al quale poi si riduce tutta la questione.

Notato quindi come l'opinione pubblica sia in gran parte il risultato di tali menzogne, afferma che suonerà l'ora delle responsabilità e che bisognerà regolare il conto alla stampa immonda la quale disonora la Francia agli occhi del mondo intero. Alcuni giornali non seguitano a fare che il loro mestiere perchè non hanno mai rotolato che nel fango. Fra essi però con meraviglia e tristezza si trova un foglio come l'*Echo de Paris*, giornale letterario trovatosi così di frequente all'avanguardia delle idee, il quale pubblica per l'affare Dreyfus delle note di una violenza, di un partito preso scandaloso e senza alcuna firma.

E vi è un altro giornale la cui attitudine dovrebbe sollevare la coscienza di tutti gli onesti, intendo parlare del *Petit Journal*. Che i fogli di tolleranza i quali tirano poche migliaia di copie urlino e mentiscano per accrescere la loro tiratura, si capisce, e la cosa non produce d'altronde che un male limitato. Ma che il *Petit Journal*, il quale stampa più di un milione di copie, il quale si indirizza agli umili, il quale penetra dappertutto, semini l'errore, perverta l'opinione, è di una gravità eccezionale. Quando si ha una tal cura d'anime, quando si è il pastore di tutto un popolo, bisogna essere di una probità intellettuale scrupolosa, al rischio di commettere un delitto civile.

Ed ecco dunque, o Francia, quello che trovo in cima, nella demenza che ti trasporta: le menzogne della stampa, il regime al quale essa ti sottopone, ogni mattina di racconti inetti, di basse ingiurie, di pervertimenti morali. Come potresti volere la verità e la giustizia, allorchè si sconvolgono così tutte le tue virtù leggendarie, la lucidezza della tua intelligenza e la solidità della tua ragione?

×

Ma vi sono fatti più gravi; l'affare Dreyfus non è che un incidente; il terribile sta nel contegno tenuto dalla Francia in questa circostanza.

Si ha l'aspetto di buona salute e improvvisamente piccole macchie cominciano a spuntare sulla pelle: la morte è in voi. Tutto il tuo attossicamento politico e sociale ti è salito alla faccia.

Perchè hai lasciato che si gridasse e hai finito col gridare tu stessa, che s'insultava il tuo esercito mentre ardenti patrioti volevano invece salvi la sua dignità e il suo onore? Il tuo esercito! ma il tuo esercito sei tu tutta quanta; non è questo o quel capo, questo o quel corpo di ufficiali, questa o quella gerarchia gallonata; il tuo esercito sono tutti i tuoi figli pronti a difendere la terra francese. Fai il tuo esame di coscienza: era proprio il tuo esercito che volevi difendere quando nessuno lo attaccava? o non piuttosto sentivi il bisogno di acclamare la sciabola?

Per mio conto, io vedo nella chiassosa ovazione fatta ai capi che si dicevano insultati un risveglio, inconsciente senza dubbio, del boulangismo latente di cui tu sei rimasta infetta.

In fondo, tu non hai ancora il sangue repubblicano, i pennacchi che passano ti fanno battere il cuore, non può venire un re senza che tu non te ne innamori. Il tuo esercito?... ebbene, sì, tu non vi pensi affatto. E quanto è lontano l'affare Dreyfus! Mentre il generale Billot si lasciava acclamare alla Camera, io vedevo l'ombra della sciabola disegnarsi sulla parete. Francia, se non stai in guardia, tu vai alla dittatura.

E sai anche dove tu vai, o Francia? Tu vai alla Chiesa, tu ritorni al passato, a quel passato

di intolleranza e di tenebrume che i più illustri tuoi figli hanno combattuto, hanno creduto di distruggere, profondendo la propria intelligenza e il proprio sangue. Oggigiorno la tattica dell'antisemitismo è semplice. Invano il cattolicismo si sforzava di agire sul popolo, creava circoli operai, moltiplicava i pellegrinaggi, tentava di riconquistarlo, di ricondurlo ai piè degli altari. Era cosa oramai definitiva, le chiese rimanevano deserte; il popolo non credeva più.

Ed ecco che le circostanze hanno permesso di iniettare nel popolo la rabbia antisemita; lo si avvelena di questo fanatismo, lo si spinge nelle strade gridando: « Abbasso gli ebrei! morte agli ebrei! » Quale trionfo se si potesse scatenare una guerra di religione! Certamente, il popolo continua a non credere; ma non è forse un principio di credenza il ricominciare l'intolleranza del medio evo, il fare bruciare gli ebrei sulla pubblica piazza? Finalmente, eccolo trovato, il veleno: e quando del popolo di Francia si sarà fatto un fanatico e un carnefice, quando gli si sarà strappato dal cuore la sua generosità, il suo amore dei diritti dell'uomo conquistati a tanto caro prezzo, Dio certamente farà il resto.

Si ha l'audacia di negare la reazione clericale; ma dessa è da per tutto, nella politica, nelle arti, nella stampa, per le strade! Oggi si perseguitano gli ebrei; domani verrà la volta dei protestanti. La Repubblica è invasa da reazionari di ogni sorta. Se con tanto furore si sono gittati addosso a Scheurer-Kestner, egli è perchè questo onest'uomo appartiene a una generazione che ha creduto alla libertà.

E poi, i loschi maneggi parlamentari non vi entrano per poco: non si ha ritegno a confessare che se le elezioni fossero fatte Governo e Parlamento regolerebbero in ventiquattro ore la questione Dreyfus.

×

Due fatti nefasti sono opera unica dell'antisemitismo: il Panama e l'affare Dreyfus.

Il Panama, questa ulcera abbominevole che ha roso il paese per degli anni, è finito finalmente in una assoluzione in massa, perchè l'opinione pubblica era stata presa dalla nausea dell'ignobile.

Ebbene, è quello stesso che succederà per l'affare Dreyfus. L'opinione pubblica finirà per ribellarsi un bel mattino, in un brusco ravvedimento, quando la si avrà troppo nudrita di fango.

La lettera di E. Zola termina con una apostrofe alla Francia, perchè ritrovi sè stessa e si ritragga a tempo dalla via sulla quale fu spinta.

Francia, ridestati, pensa alla tua gloria. Come può darsi che la tua borghesia liberale, il tuo popolo emancipato, non vedano in questa crisi l'aberrazione nella quale sono gittati? Non posso crederli complici, devo crederli ingenui giacchè non si rendono conto di ciò che cova sotto: la dittatura militare, da una parte, la reazione clericale dall'altra.

E' questo che tu vuoi, o Francia? vuoi che sia messo in pericolo tutto quello che hai pagato a sì caro prezzo, la tolleranza religiosa, la giustizia uguale per tutti, la solidarietà fraterna di tutti i cittadini? Per compromettere irrimediabilmente la tua gloriosa conquista del diritto e della libertà, basta che vi siano dei dubbi sulla colpabilità di Dreyfus e che tu lo abbandoni, ciò nonostante, alla sua tortura. E come! resteremmo appena un piccolo gruppo a dire queste cose, e tutti i tuoi onesti figli non si solleverebbero per schierarsi dalla parte nostra, tutti gli ingegni liberi, i larghi cuori che hanno fondata la Repubblica e che dovrebbero tremare di vederla in pericolo!

×

Faccio appello ad essi, o Francia. Si riuniscano, scrivano, parlino! Lavorino insieme con noi per illuminare la pubblica opinione, i piccoli, gli umili, coloro cui si propina il veleno facendoli delirare! L'anima della patria, la sua energia, il suo trionfo sono soltanto nella equità e nella generosità.

L'unica mia preoccupazione è che la luce non sia fatta per intero e subito. Dopo una istruttoria segreta, un processo a porte chiuse non risolverebbe nulla. Soltanto allora si aprirebbe la discussione, poichè il tacere equivarrebbe a un rendersi complici. Quale pazzia è il credere che si può impedire alla storia di essere scritta! Questa storia, invece, sarà scritta, e non vi sarà responsabilità, per quanto tenue che non dovrà essere chiamata a rispondere.

E questo, o Francia, avverrà per la tua finale gloria, poi che in fondo io non nutro alcun timore; io so che per quanto si possa attentare alla tua ragione e alla tua salute, tu sei sempre ugualmente l'avvenire, tu avrai sempre risvegli trionfanti di verità e di giustizia!

Emilio Zola.

In giro per il mondo

Ieri sera, dunque, al *Valle*, ha diviso gli onor della serata, anzi ha avuto il maggiore successo, Carlo Goldoni, un altro giovine autore alle sue prime armi della scena. Il pubblico, se le cronache sono esatte, lo ha acclamato con ripetute grida di evviva. E' un bel cominciare; bisogna convenirne; e sebbene nella *Locandiera*, suo primo lavoro a quel che pare, manchino quei tipi che destano l'interesse del profano, pel quale essi sono sempre dei curiosi tipi, e dello scienziato, pel quale essi sono sempre dei casi patologici da collezionare, pure la comedia rappresentata ieri sera sembra destinata a contentare tutti i gusti, dei profani e degli scienziati, degli ipocondriaci e della gente di umore lieto, dei giovani e dei vecchi.

Congratulazioni al signor Carlo Goldoni, che ci dicono giovanissimo e maestro elementare di un casamentello del Veneto; augurii di sempre maggiori successi.

×

Il colmo del patriottismo.

Ricevo e pubblico, senza metterci nè pepe nè sale:

Caro *Richel*,

10 gennaio.

Il *Messaggero* di stamani scrive:

« Re Umberto ha esternato il desiderio che in occasione del cinquantesimo anniversario della rivoluzione siciliana siano conferite onorificenze a coloro che maggiormente si distinsero in quell'epoca ed ha incaricato il ministro Brin di distribuirle.

« Saranno perciò insigniti della commenda della Corona d'Italia il cav. Castagnetta, capo divisione del ministero della marina, e il contrammiraglio Farina. »

Giova notare che secondo l'Annuario ufficiale del ministero della marina il neo-commendatore Castagnetta all'epoca della rivoluzione siciliana aveva *nove* anni e l'ammiraglio Farina ne aveva *due*. La nostra storia patria dovrà dunque andar superba di due nuovi Balilla più veri... e assai minori.

Un assiduo.

P. S. — Castagnetta, nato il 5 aprile 39. — Farina, il 26 dicembre 45.

In verità, più presto di così non si può cominciare a servire la patria!...

×

Di una curiosa quistione giuridica fa cenno il *Figaro*.

Si tratta di sapere se è permesso a un avvocato di spandere lagrime, *vere* lagrime, perorando la causa del proprio cliente senza che questa manifestazione, impressionando in modo eccessivo i giurati, possa condurre alla nullità del verdetto.

Ora il tribunale del Tennessee, innanzi al quale è stata portata la quistione, avrebbe, secondo il *Figaro*, deciso che le lagrime costituiscono un argomento come gli altri di discussione.

Ne viene di conseguenza, quindi, che l'avvocato ha il diritto di commuovere i giurati e di adoperare tutti i mezzi che egli può trovare a propria disposizione.

Pare che gli avvocati americani piangano... di gioia per questo successo; essi contano molto su quel sistema di difesa, e citano appunto un celebre avvocato di Boston il quale i migliori successi li doveva alla docilità delle sue glandole lacrimali.

Egli non difendeva, piangeva le sue cause! e tornava dal tribunale colla faccia irrorata di lagrime, con gli occhi ancora rossi e pesti, come se fosse reduce da una grande sventura domestica.

Il cliente... lui rideva!

×

Le amenità del servizio postale.

Un negoziante ha presentato un reclamo all'amministrazione delle poste tedesche per una lettera pervenutagli molto in ritardo. Partita da una città prussiana per Backnang, questa lettera era stata timbrata al Tonkino, a Hai-Fong prima, e in seguito ad Anai!

Gli impiegati postali la avevano diretta verso l'Estremo Oriente, perchè essi conoscevano Bagnon, Palembang, Pembnang e Kotabang ma ignoravano la esistenza di Backnang, un comune del Wurtemberg.

Ma ecco il rovescio della medaglia, un esempio di rara perspicacia degli impiegati dell'ufficio centrale di Lucerna i quali avendo trovata una lettera con l'indirizzo: *Erisau ab Esel* congetturarono doversi trattare di un abitante del villaggio di Hérisau, cantone di Appenzel.

E così era infatti!

×

Iscrizione che si legge su un palo piantato in capo a una strada di campagna:

Proibito il passaggio alle bestie non accompagnate.

Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. particolare)

FIRENZE, 11, ore 11 antimeridiane. — (XX.) Alle ore due di stamane due guardie di finanza nei giardini della Fortezza da Basso, trovarono steso a terra agonizzante il cameriere Lazzaro Poinato, quarantenne, ammogliato, il quale si era tagliato la gola col rasoio. Trasportato all'ospedale di San Giovanni di Dio, fu giudicato in imminente pericolo di vita.

In una lettera chiede perdono alla moglie dichiarando che la poca salute gli impediva di lavorare.

— Il guardiano del manicomio Alessandro Biagi, ventottenne, nella scorsa notte in via Cenacolo fu fermato da due malviventi che gli intimarono di consegnare il danaro. Il Biagi avendo, per una ferita casuale, la mano destra impedita, visto l'impossibilità di resistere, indicò la tasca ove aveva il portafogli. Uno dei malfattori lo prese e quindi si allontanò tranquillamente con il compagno.

S'indaga febbrilmente per scoprire gli autori dell'audace delitto, dato il luogo abitatissimo.

L'eccidio di Dagala

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 10, ore 10,17 ant. — (*Sciuto*). Ignorasi ancora la causa e gli autori del terribile eccidio di cinque persone, telegrafatovi.

Esse furono assassinate nel vigneto Dagala, distante un chilometro da Pedara, paese ridentissimo della nostra provincia.

Il massacro fu compiuto con ferocia inaudita. Le vittime vennero tutte legate con corde. La figlia maggiore, ventenne, si trovò quasi carbonizzata; i due figli minori, uno a 15 e l'altro a 12 anni, ebbero il cranio fracassato a colpi di fucile. Si crede a qualche vendetta brigantesca.

Si trovano sul posto il maggiore dei carabinieri, il giudice istruttore e altre autorità, ma finora mancano i particolari.

×

Ore 4,30 pom.

Gli autori del mostruoso eccidio della famiglia Zappalà sono ancora ignoti.

Sono vennero arrestati il fratello maggiore dell'assassinato Zappalà Antonino, e sua moglie Rizzo Grazia.

Circa due anni sono il Zappalà Alfio ebbe una questione col fratello Antonino. Questi fu ferito alla spalla e a un braccio.

Il Zappalà Antonino non sporse querela ma nutrì un odio contro il fratello Alfio che si accentuò sempre più per istigazione della propria moglie Rizzo Grazia.

Questa non nascose i sentimenti di vendetta anzi vaticinò che fra due anni la famiglia del cognato sarebbe stata bruciata.

Il vaticinio ora si è realizzato.

Un particolare mostruoso: i figli del Zappalà dopo assassinati furono cosparsi di petrolio e lasciati in preda alle fiamme.

Disordini in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 10, ore 5 pom. — (*Corpaci*). Da Canicattì giunge la notizia di una dimostrazione di circa tremila contadini avvenuta sotto il municipio. Si gridava: *Non vogliamo tasse! Non siamo soddisfatti delle promesse dell'autorità!*

I dimostranti invasero il municipio, rompendo un tavolo, e impadronitisi della bandiera uscirono in processione per le vie del paese.

Ritornati al municipio tentarono di penetrarvi nuovamente. Un maresciallo de' carabinieri con la sciabola sguainata e due altri cittadini respinsero i contadini. Sopravvenuti i carabinieri la folla fu respinta dopo breve colluttazione.

Le donne insieme a' dimostranti girarono pel paese gridando: *Abbasso le tasse!*

Guardie e carabinieri si sono recati sul posto.

Una guardia di P. S. calunniatrice

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10. — (*edi.*) E' stato ordinato agli arresti, e rinviato dinanzi al Consiglio disciplinare, un agente di P. S., che, per giustificare una sua assenza dal luogo del servizio, faceva apparire colpevole del furto di L. 3,50, il giovane di qui, Alfredo Ricordati, arrestandolo.

La innocenza di quest'ultimo non ha tardato a rifulgere, insieme alla inqualificabile montatura, preparata ai suoi danni.

E' un racconto incredibile; ma pur troppo, esattamente vero!

Cose di Napoli

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 11, ore 7 pom.

FESTE A SAN DONATO

Iersera ricorrendo il cinquantesimo anniversario della liberazione dalle carceri borboniche del duca San Donato, gli fu fatta una grande dimostrazione popolare e gli venne presentata una medaglia commemorativa.

Il duca accolse commosso tale manifestazione di patriottico affetto.

DISGRAZIA

Iersera manovrandosi alcuni vagoni nella nostra stazione ferroviaria rimase tra essi orribilmente schiacciato il sottocapo-deposito Francesco Rossetti.

I giornali hanno accennato potesse trattarsi di suicidio ma pare certo sia stata una orrenda sciagura derivata sopratutto dalla oscurità che regna nella nostra ferrovia, unica a non avere ancora la luce elettrica. Sicchè le disgrazie di tal genere vi sono frequenti.

Ora che si trovano di passaggio per Napoli il comm. Massa e il comm. Sanseverino dovrebbero essi provvedere.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Avellino, 10. — *Rimborso di fondiaria.* — Nei modi voluti dalla legge, sono stati verificati e constatati i danni riportati dai proprietari dell'Agro avellinese per il mancato raccolto delle nocciuole e per quello scarso dell'uva. Perchè fosse deciso il rimborso della tassa fondiaria pagata non manca che il buon volere dell'autorità. Invece la relazione fatta dalla direzione dell'Ufficio tecnico di finanza ha provocato una giusta protesta dei rappresentanti dei diversi comuni.

M'interessano affinchè sull'autorevole *Tribuna* ricordassi all'egregio comm. Pugliese, intendente di finanza, la buona causa dei proprietari danneggiati.

Sant'Angelo dei Lombardi, 10. — *Omini delinquenti.* — A Carvibara i giovanotti Mainolfi Giuseppe e Mauriello Generoso vennero a litigio per una nonnulla. Il primo tratto di tasca un trincetto, colpì all'addome più volte l'avversario, il quale versa in grave stato. Il precoce delinquente è stato arrestato.

Montevarchi, 10. — *Beneficenza.* — V'informai a suo tempo come il sindaco cav. Battagli avesse diretto una circolare alla classe più agiata della popolazione per invitarla a sottoscriversi per una contribuzione settimanale durante i mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile nei quali verrà distribuito un centinaio di minestre al giorno ai più poveri del paese.

Questa iniziativa ha avuto — come si sperava — un esito favorevole e si è già incominciato a distribuire, invece delle minestre, cento razioni di pane al giorno di 350 grammi l'una.

I nostri rallegramenti al sindaco per tale riuscita.

Bologna, 11, ore 1.15 pom. — *Furti per 40 mila lire.* — In una nota fattoria il proprietario si accorse di parecchie irregolarità. Per scoprire i colpevoli bucò dei buoni di Banca e si allontanò.

La sera chiuse il negozio e perquisì i commessi, a tre dei quali trovò i buoni bucati. I furti avvenivano da un anno.

Il danno ammonta a circa 40 mila lire. Il danneggiato non denunziò i colpevoli.

Lucca, 11, ore 3 pom. — *Inaugurazione dell'anno giuridico.* — Oggi è stato sospeso il processo elettorale di Pietrasanta stante l'inaugurazione al tribunale dell'anno giuridico.

Il discorso fu pronunziato dal procuratore del R. Giuliani.

Siracusa, 11. — *Inaugurazione dell'anno giuridico.* — Oggi alla Corte d'Assise alla presenza delle autorità e del foro è stato inaugurato l'anno giuridico di questo tribunale.

Lesse un forbito, magistrale discorso, vivamente applaudito, il sostituto procuratore del Re signor Guzzanti, giovane e distinto magistrato.

Padova, 11. — *Ufficiale in pericolo.* — Al signor Manati, tenente in cavalleria Lucca è toccato un accidente che poteva avere conseguenze fatali. Egli erasi recato ad una cavalcata fuori porta. Sul ponte del Bassanello il quadrupede s'impauriva, mettendosi a fuga precipitosa. Mentre il cavallo, scavalcando improvvisamente, stava per lanciarsi dall'argine, l'ufficiale si buttava di sella, senza ferirsi.

L'animale, caduto nel fiume, potè superarlo e risalire l'altra sponda, malgrado le ventidue ferite ormai riportate durante la fuga.

Il signor Manati può fare un quadretto al nostro santo miracoloso che lo volle incolume!!

Spoleto, 10. — *Beneficenza.* — In occasione dell'Epifania, i bambini dell'Asilo d'infanzia passarono una lieta giornata, per opera della munificente marchesa Giuseppina Colligola. La nobil donna distribuì loro, a proprie spese, moltissimi doni, la maggior parte consistenti in oggetti di vestiario.

— *Bonificazione Umbra.* — La *Tribuna* giorni fa, parlò dei lavori che avrebbe intrapreso l'ufficio di questa bonificazione.

Or bene, con una sollecitudine più unica che rara, nei giorni 25 e 26 corrente andranno all'asta i quattro lotti dei lavori istessi, e cioè: *Maroggia superiore*, a Pontebari per lire 84 mila; *Fiumicello Trevano e Tatarena*, presso Trevi e Montefalco, per 15 mila lire; *Attone*, presso Bevagna per lire 12 mila; *Timia* presso Cannara, per circa lire 4 mila.

Salerno, 10. — *Inaugurazione dell'anno giuridico.* — Con l'intervento delle autorità, nell'aula della 1ª sezione del nostro tribunale, si è inaugurato stamane l'anno giuridico.

Il procuratore del Re, cav. Giovanni Roberti ha letto un discorso, vivamente ammirato ed applaudito.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Festa

BRACCIANO, 8. — (*Lano.*) Iersera nei locali del Circolo Sabazio, splendidamente illuminati a luce elettrica, venne offerto dai soci e da alcuni cittadini di Bracciano un banchetto d'addio al dott. Monacelli Curzio, eletto medico primario in Fabriano, ed al signor Ettore Battaglia che si trasferisce in Sessa Aurunca. V'intervennero anche le gentili signore Monacelli e Battaglia ed un buon numero di signore e signorine. Durante il banchetto regnò la massima allegria, quindi nella gran sala del Circolo si ballò fino alle 3 del mattino.

Caccia alle folaghe

RONCIGLIONE, 9. — Oggi, favorita da un tempo splendido, ebbe luogo una cacciata alle folaghe nel lago di Vico, distante due chilometri da questa città.

Oltre molte egregie persone del luogo, notai fra gl'intervenuti l'onor. Leali, proprietario del lago e l'on. Rosselli, i signori Ricci, Franchetti, Sili e Terziani di Roma, Tocchi ed il cav. Rosi di Bracciano, i signori Spelverini di S. Martino al Cimino, i fratelli Susi di Vetralla, e alcuni altri. Furono uccise 244 folaghe. Nessun incidente.

Corriere giudiziario

UN SINDACO OLTRAGGIATO

Il sindaco di Mentana, Luigi Guidarelli, recatosi un giorno a visitare i lavori di restauro del monumento, fu aggredito con parole oltraggiose dall'operaio Lorenzo Zampi, il quale, ad una osservazione del Guidarelli, rispose minacciandolo chiamando birbaccione e mascalzone e rimproverandogli di « mangiarsi tutto il Comune. »

Per tali parole fu arrestato e deferito all'autorità giudiziaria per parole oltraggiose ed atti di minaccia contro un pubblico ufficiale.

Oggi, alla pubblica udienza, dinnanzi alla 8ª sezione del nostro tribunale, il sindaco Guidarelli si costituì parte civile, assistito dall'avv. Luigi Parpagliolo.

Il tribunale ritenne Lorenzo Zampi colpevole del delitto imputatogli, ma facendo ragione alle circostanze addotte in suo favore gli applicava il minimo della pena, condannandolo ad un mese di detenzione.

P. M. l'avv. Giampietro; difensore dell'imputato, l'avv. G. Ciraolo.

Piccola Cronaca

Nell'arte e nella vita

IL SOGNO D'UN MATTINO DI PRIMAVERA

Gabriele D'Annunzio ha questa rara fortuna: di rifarsi presto con le grandi degli insuccessi delle cose piccole. Mentre i critici domenicali, consigliandolo di tornare ai metri barbari, negavano una volta ogni forza di espansione alla prosa delle sue novelle, egli maturava nella solitudine d'Abruzzo, una serie di romanzi, fra cui l'*Innocente*, un capolavoro, che dovevano subito conquistargli la cittadinanza europea, e metterlo a paro dei più caratteristici scrittori di questa fine di secolo. E così mentre il *Sogno* svanisce alla luce della ribalta nei teatri nazionali, non è difficile sperare - ed è caro a tutti augurare - che nelle quinte della *Renaissance* maturi il trionfo della *Ville morte*, un dramma di vaste proporzioni, che Sarah Bernhardt predilige e studia con amore da un pezzo. Scrittore di ricerca e di elezione, egli può ingannarsi momentaneamente sull'efficacia dei suoi risultati, e prima di trovare la via maestra può anche smarrirsi in quelle secondarie e credere di avere raggiunto la mèta; ma l'errore di oggi, anche contro gli affettati entusiasmi dei troppo facili amici, egli lo correggerà da sè domani, magnificamente, per forza della sua intelligenza e per virtù della stessa sua coscienza d'artista. Ricordate attorno alle crude nudità dell'*Intermezzo* e del *Libro delle Vergini*, quanto fervore di polemiche, e contro gli attacchi spietati quante audaci difese? Fino a che, poco dopo, con grande sorpresa dei difensori, ancora caldi di passione, fece egli stesso giustizia di quei due libri coi sonetti: *Rileggendo Omero*, nei quali era atroce smentita agli amici la confessione e il pentimento *dell'artifizio malsano* di quelle prove giovanili. Nelle menti come quella di Gabriele D'Annunzio l'arte è in continuo *divenire*. E non sarebbe degna del nome la critica che stimasse definitiva ogni opera, o accettasse come legittimo ogni errore di lui.

Il *Sogno* a me pare, sotto tutti gli aspetti, nessuno escluso, un errore. E poichè si tratta dell'errore di un artista illustre, che si ha il dovere di discutere, non dell'errore di un mediocre verso cui sarebbe ben gradita pietà il silenzio, io discuterò il *Sogno* liberamente, senza nessuna ambage, e senza nessuna restrizione.

×

E' un errore, come concezione simbolica.

Si può comprendere — anche da chi modestamente, come me, non si crede vi sia posto per i simboli a teatro, dove solo passioni, caratteri e costumi devono e possono essere rappresentati — si può comprendere, dico, il dramma simbolico, quando in questo il poeta voglia enucleare una grande verità politica, sociale, morale, che per la sua stessa ampiezza sorpassa i limiti e la misura della potenzialità individuale - una grande verità di ordine generale, cui la piccola coscienza e la piccola attività di una persona non pare siano capaci di accogliere e di affermare; ma non si comprende e non si intende il dramma simbolico, e rimane una semplice e vana superfluità letteraria, quando esso non contiene e non adombra che un pensiero comune, e un comune modo di sentire dell'autore e del pubblico.

Si comprende *Sollness il costruttore*, che, non contento della organizzazione sociale presente, dopo avere incendiata la sua casa e perduto i suoi figli per cominciare a dare, fin dalla sua famiglia, una nuova forma e una nuova anima alla società, precipita alla fine dall'alto dell'edifizio che, non è arrivato a compiere, nell'abisso dell'eterno incognito che l'aveva affaticato; — si comprende *Rosmersholmer*, cioè la lotta di due persone superiori, le quali dopo aver tentato invano di staccarsi dalla tradizione di fede, di morale, di politica del Cristianesimo, riuscendo loro impossibile di abolire in sè la vecchia e di formarsi una nuova coscienza, cercano alfine il riposo, se non la verità, nel fondo della morte; — si comprende l'*Anitra selvatica*, cioè il testimonio perenne dell'anima umana, che bisogna spegnere per potere evitare il malcontento, il rimorso, il dolore delle proprie colpe e dei propri errori; — e, scendendo da Ibsen fino anche a Maeterlinck, si comprende il piccolo dramma dei *Ciechi*, urlanti di disperazione, attorno al cadavere del prete che li conduceva nella landa malinconica, e per mezzo dei quali si vuol raffigurare la società umana sbandata e atterrita dopo la disparazione del sentimento religioso.

Ma non si comprende la ragione, non si comprende la necessità della concezione simbolica del *Sogno*. Qual'è, in fondo, il significato di tal concezione? Questo, mi pare: — che l'amore può seguitare a colmare di gioia gli animi umani, anche accanto al dolore; che la primavera può seguitare a fiorire anche accanto alla distruzione di una vita umana. — Ora, io domando, contiene questa idea, di ordine così comune, il germe di un qualsiasi svolgimento simbolico? è questa idea, così ormai logora e sciupata, da non interessare e non commovere più neppure la superficiale osservazione di una educanda, è questa idea sufficiente alla creazione e alla rappresentazione del simbolo?

In verità, non mi pare. Tanto vero che l'unico personaggio, che rappresenti il concetto simbolico del poeta, è il personaggio più superficiale e inutile del dramma; così che, alla recitazione, si è potuta sopprimere metà della sua parte, senza offesa al dramma stesso e senza offesa all'autore.

Guardate, infatti. Virginio arriva, « attraverso i boschi e le riviere, impregnato di sole nuovo, tutto materiato di bellezze nuove e ardentissime. » Egli ha tutto in sè, e perfino il suo « silenzio dice le cose che soltanto le erbe, i venti, le acque sanno dire. » Dinnanzi a lui si « sente la presenza di una forza animatrice, come si sente la presenza di mille germi nel soffio che passa sulle aperte campagne. » — Ebbene, questo Virginio, che dovrebbe essere l'aprile, la primavera, questo Virginio venuto « per compiere un prodigio » che egli stesso non sa, e non sapremo neppur noi qual sia; questo Virginio, ch'è così annunziato dall'ingenuo dottore, e che quando finalmente si mostra sulla scena ci fa egli stesso sapere di aver « bevuto nel vento gli spiriti ebri di tutte le cose che si rinnovellano » e di avere « incitato senza tregua il suo cavallo verso una mèta che non sapeva se fosse entro di *lui* o ai confini del mondo » — questo Virginio, proprio lui, non fa nulla, non serve a nulla, non trasforma nulla, e dopo ascoltato il racconto di Isabella non sa far di meglio che sparire, senza neppure dire una parola e, quel ch'è più strano, senza neppur tentare l'annunziato prodigio.

Onde legittima la domanda: Ma perchè sciupare tanto turbine, perchè stancare tanto cavallo, perchè annunziare tanto prodigio, quando egli non doveva per altro venire sulla scena che per un semplice atto di presenza — e non doveva essere altro che una *comparsa*, e, quel ch'è peggio, una comparsa *inutile*? E' questa, forse, la funzione, il carattere, la forza del simbolo nell'arte?

×

E passiamo al personaggio, non più simbolico, ma drammatico del *Sogno*: a Isabella, o, meglio, come l'autore la denomina, alla demente.

E' una demente, Isabella?

Io non credo.

Quando, dopo la morte del padre, Ofelia appare sulla scena *coi capelli adorni di fiori e di foglie bizzarramente intrecciati*, le persone che le stanno intorno, dal Re a Laerte, sono oppresse dalla commozione, vinte dalla pietà. — « Oh, rosa di maggio! cara fanciulla, buona sorella, dolce Ofelia! — esclama Laerte, per tutti — E' egli possibile che la ragione di una giovinetta sia così caduca, come la vita di un vecchio? » — E' possibile, pur troppo! La ragione della dolce fanciulla, sconvolta dalle ultime brusche confessioni di Amleto, cade per sempre, dopo che Amleto uccide Polonio. L'incidenza del dolore derivante dalle disillusioni d'amore, sul dolore per la perdita del padre, determina la follia, l'insanabile follia, che, riducendola ombra, la spinge, cantando, nel regno delle ombre. Povera Ofelia! Ella non pensa e non sente più: non più conosce e non più riconosce: la coscienza è in lei perfettamente abolita; e del paradiso perduto della sua ragione non resta che il fiore appassito di qualche ricordo, il murmure lontano di qualche canzone! Ella non intende, non ascolta, non percepisce più; e sulle sue labbra non spuntano che *vane parole*, le quali, tuttavia, *straziano più che un discorso sensato*.

Ma, Isabella! Ella è una delle più squisite e delle più geniali *bas bleu*, che la scena abbia mai udito. Ella parla come un'artista, ragiona come un filosofo, discute come un polemista. Le sue parole non sono davvero *vane parole*; e le sue idee sono tutt'altro che residui d'un antico mondo di ragione in una coscienza frammentaria. Ella discorre meravigliosamente, senza interrompere mai il corso dei suoi pensieri e dei pensieri altrui; e se qualche volta interrompe, e, come pel racconto di Dianora, apre la parentesi di una brillante divagazione aneddotica, ritorna poi da sè al punto donde si era dipartita, e con sorprendente precisione ripiglia la proposizione, la frase, il periodo, che aveva lasciati sospesi. Non vi è nessun disordine nell'associazione delle idee e nella formazione dei concetti; nessuna restrizione, direbbero i psichiatri, nella *recettività intuitiva degli oggetti sensibili*; nessuna diminuzione e nessuna distrazione nella integrità e nella forma dei sentimenti; nessuna debolezza nella memoria. — Il dottore le domanda se ha dormito, ed ella le spiega come e perchè le è difficile di chiudere gli occhi. Il dottore ammira la bella veste verde offertale da Beatrice; ed ella spiega come e perchè Beatrice le ha offerta quella veste verde. Il dottore la consiglia di essere calma e *contenta come una creatura della Primavera*, ed ella si piega a udire il tintinnio delle campanelle dei mughetti e a respirare il profumo dei fiori. I dialoghi tra lei e il dottore, tra lei e Beatrice, tra lei e Virginio, più che ordinati e coordinati, sono sempre concatenati, con tale una squisita rispondenza di affetti e di effetti, che davvero

---

73) Appendice del 12 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Libro quarto.

I.

Quando, in quella mite mattina degli ultimi di marzo, Pietro lasciò col fratello Guglielmo la casetta di Neuilly per accompagnarlo a Montmartre ebbe un grande stringimento di cuore al pensiero che ritornerebbe solo, ricadendo nell'antica disperazione, nel vuoto doloroso della sua vita. Non aveva potuto dormire ed era penetrato di amarezza, sebbene dissimulasse il suo affanno procurando di sorridere. I due fratelli, vedendo il cielo così chiaro e così ridente decisero di andare a piedi facendo una lunga passeggiata pei *boulevards* esterni.

Suonavano le nove, e fu una delizia quella scampagnata fatta col fratello maggiore che si rallegrava all'idea della bella sorpresa che preparava ai suoi, come se fosse reduce da un viaggio. Non li aveva avvertiti limitandosi dacchè era scomparso, a scrivere tratto tratto per dar sue nuove. Ed i suoi tre figli, rispettando il suo desiderio, non erano venuti a trovarlo per prudenza; e la fanciulla che doveva sposare aveva aspettato anche lei, savia e discreta.

Quando, superati i pendii soleggiati di Montmartre si trovarono in cima al poggio, Guglielmo, che aveva una chiave della casa, entrò senz'altro, pian piano.

Sulla piazza del Tertre, così provinciale, così placida, la casina sembrava sopita in una pace profonda. E Pietro la ritrovava come l'aveva veduta al tempo della sua prima ed unica visita, silenziosa, sorridente, suffusa di dolcezza infinita. Prima si presentava l'andito angusto che attraversava il pianterreno aprendosi sull'immenso prospetto di Parigi; poi veniva il giardino, ridotto a due susini e ad un cespuglio di serenelle rivestite di foglie ora; e questa volta Pietro scorse tre biciclette poggiate ai susini. Finalmente, si vedeva il vasto stanzone di lavoro così raccolto e così allegro, dove tutta la famiglia viveva e d'onde si dominava attraverso alla larga vetrata l'oceano delle tettoie.

Guglielmo era giunto fino allo studio senza incontrar nessuno. Molto contento, si pose un dito sul labbro.

— Attento, Pieruccio mio, Vedrai!

Ed avendo aperto senza far rumore, si trattenne un momento sul limitare. Non v'erano che i tre figli. Tommaso che accanto alla fucina, tempestava di buchi, una piccola lastra di rame colla perforatrice e nell'altro angolo Francesco ed Antonio seduti ai due lati della loro tavola, l'uno assorto in un libro, l'altro terminando un'incisione col bulino in mano. Un largo fascio di sole, irrompeva, scherzando, sullo straordinario guazzabuglio della sala, dove si accumulavano tanti lavori, tanti arnesi diversi, in mezzo a cui il tavolino delle due donne appariva infiorato da un grosso mazzo di viole ciocche. E nell'attenzione profonda dei tre giovani, nella pace religiosa dell'ambiente, non si udiva che il sibilo leggiero della macchina ad ogni nuovo foro; ma sebbene Guglielmo non si fosse mosso dal limitare, vi fu un brivido, un riscuotersi improvviso. I tre figli indovinarono, alzando la testa tutti e tre al tempo stesso. E diedero lo stesso grido, si alzarono trasportati dallo stesso slancio, per gettargli le braccia al collo:

— Il babbo!

Lui felice, li stringeva in caldo amplesso. E non vi fu altro: nè parole inutili, nè lunghe scene di commozione. Pareva che Guglielmo fosse uscito il giorno prima e tornasse dopo un affare qualunque per cui avesse indugiato. Egli li guardava, col suo bel sorriso, mentre essi, con gli occhi nei suoi, sorridevano come lui, ed in quel sorriso si leggeva tutto il loro affetto, la dedizione perpetua del loro cuore.

— Avanti, Pietro, suvvia! Stringi un po' la mano a questi ragazzi!

Pietro confuso, come preso da uno strano imbarazzo, rimaneva sull'uscio. I tre nipoti gli strinsero la mano con fuoco. Poi, non sapendo che fare, trovandosi spostato, il prete andò a sedere in disparte, davanti alla vetrata.

— E così ragazzi? La nonna? Maria?

La nonna era per l'appunto salita in camera sua; in quanto alla fanciulla, aveva avuto l'idea di andar ella stessa a far la spesa.

Era uno dei suoi divertimenti; nessuno, secondo lei, sapeva comperare così bene le uova fresche ed il burro che aveva un sapore di nocciuola. Ed alle volte portava anche qualche cosa di ghiotto o dei fiori, beata di far pompa dei suoi talenti di massaia.

— Tutto va bene dunque? - riprese Guglielmo. - Siete contenti? I lavori vanno avanti?

Ed interrogò ciascuno con una parola, da uomo che riprende le abitudini quotidiane. Tommaso, di cui la faccia ruvida e bonaria s'illuminava di un sorriso, riassunse in due frasi le sue nuove ricerche sul piccolo motore, dicendosi sicuro di averlo scoperto. Francesco sempre assorto negli studi del prossimo esame, scherzò, parlando della immane quantità di roba che doveva ancora introdurre nel cervello. Antonio mostrò l'incisione che finiva: la sua piccola amica Lisa, la sorella dello scultore Jahan che leggeva al sole in un giardino, tutt'una fioritura di creatura tarda nello sviluppo che egli aveva destata all'intelligenza mediante l'affetto.

E, pur discorrendo, i tre fratelli erano tornati al loro posto ed avevano ripreso il lavoro, spontaneamente, in virtù della disciplina gagliarda, mercè cui il lavoro era diventato la loro vita stessa.

Guglielmo, sereno e contento, dava un'occhiata al cômpito di ciascuno.

— Ah! ragazzi, quanta roba ho preparata, e maturata anch'io, mentre ero in letto! Ho fatto anzi un bel numero di appunti. Siamo venuti a piedi; ma una vettura mi porterà quella roba coi vestiti e la biancheria che la nonna m'aveva spediti... E che gioia di ritrovar qui quegli appunti, di riprendere con voi il cômpito iniziato! Ah! ne farò del lavoro!

E andava già al suo posto, un largo spazio tra la fucina e la vetrata dove teneva il suo fornello da chimico, delle vetrine e delle tavole cariche d'apparecchi, oltre ad una lunga tavola, di cui un'estremità gli serviva da scrivania. E riprendeva possesso di quell'universo su cui i suoi sguardi si aggiravano lieti di veder tutto in pieno ordine, mentre le sue mani frugavano fra gli oggetti, nell'impazienza di mettersi subito all'opera, come i figli.

Ma in cima alla scaletta che conduceva alle camere, la nonna era apparsa calma e seria, molto maestosa, nell'eterna veste nera.

— Siete voi Guglielmo? Volete salire un momento?

Egli salì, indovinando che essa voleva ragguagliarlo e rassicurarlo dicendogli subito quello che doveva fargli sapere a quattr'occhi.

Era il segreto formidabile che v'era fra di loro, l'unica cosa che i figli ignorassero, la cosa suprema che gli aveva fatto soffrire tante torture, dopo l'attentato, quando temeva di vederla scoperta e divulgata.

In camera sua la nonna gli diede alcuni conti poi gli additò intatto, accanto al suo letto, il nascondiglio dove stavano le cartuccie della nuova polvere ed i piani del terribile congegno distruttore. Egli li ritrovava come li aveva lasciati; per toccarli avrebbero dovuto ucciderla o far saltare in aria la casa con lei. Molto semplicemente essa gli restituì il terribile deposito col suo aspetto di eroismo sereno, rendendogli la chiave mandata da lui mediante Pietro, l'indomani della ferita.

— Non eravate in pena, spero?

E gli strinse tutte e due le mani con tenerezza.

— Temevo solo che la polizia scendesse qui e vi bistrattasse... Siete la custode. Toccherebbe a voi di compier la mia opera se io sparissi.

Frattanto nella sala terrena, Pietro, sempre seduto accanto alla vetrata si sentiva sempre più sconcertato. Certo non gli dimostravano che una simpatia affettuosa. Perchè dunque gli sembrava che la casa e gli esseri stessi gli restassero ostili, pur procurando di mostrarsi fraterni? E si chiedeva che ne sarebbe di lui, tra quei lavoratori, tutti sorretti da una fede, di lui che non credeva più in nulla e non faceva nulla.

La vista dei tre fratelli così pieni di vita, così baldi all'opera, finiva col mettergli in cuore una specie di irritazione ostile. Ma l'ingresso di Maria gli diede il colpo di grazia.

Essa entrò senza vederlo, allegra ed esuberante di vita, col canestro della spesa sul braccio. E parve che la mattina primaverile tutta sole, entrasse con lei, nello splendore della sua gioventù, della sua forma sottile, a spalle larghe. Tutto il viso roseo, dal nasino delicato, dall'alta fronte, intelligente dalle labbra tumide e buone, raggiava sotto i folti capelli neri. E gli occhi castani ridevano in una perenne letizia di salute e di forza.

— Ah! ragazzi, venite a vedere! gridò, ne ho comperata della roba. Venite, venite qui; non ho voluto vuotare il canestro in cucina.

Dovettero assolutamente raccogliersi, attorno al canestro che essa aveva posto sulla tavola.

sarebbe difficile scoprire l'anello debole in cui sia annidata una possibile causa di discontinuità.

Ed è naturale.

La follia non può essere sostrato di dramma. Il dramma è la lotta degli *stati* di coscienza; non di quello di incoscienza. Il dramma può scoppiare, come in Amleto, lungo la via che il cervello e il cuore umano percorrono prima di arrivare alla follia; ma appena la follia entra devastatrice nell'uno e nell'altro, il dramma finisce, e sparisce l'individuo. Appena perde il padre e l'amante, Ofelia non traversa la scena, che per spargere di fiori, da se stessa, la via che conduce alla morte. Nessun'altra mano sarebbe stata abbastanza pura per onorare quella purissima fanciulla!

Nel *Sogno*, il D'Annunzio ha voluto tentare la *rappresentazione* della follia (a questo punto mi auguro nessuno vorrà ricordare la foll'a di re Lear, nella quale è tutto il dramma di una grande famiglia e non ha nulla che fare nel nostro caso) in tutta la sua ampiezza, in tutta la sua estensione: e questo è il controsenso. La *ragione estetica* offesa si è vendicata di lui e non gli ha permesso nè di costruire un dramma, nè di creare una demente. Il dramma è rimasto dietro le quinte; e quando ha voluto far capolino alla ribalta, non si è potuto presentare che nelle modeste spoglie di un racconto. Ma un dramma raccontato è un dramma perduto per la scena; e rimane semplice materia di declamazione. — Quanto poi alla *demente*, essa, come rapidamente ho dimostrato sopra, e per le cose che dice, e per il modo come le dice, è la persona più savia e più accorta che il D'Annunzio abbia imaginato; malgrado ella tenti di nascondere la sua saviezza e la sua accortezza dietro una maschera di foglie verdi. Ma quella maschera di foglie verdi è, più che altro, come la veste verde, e come le sue verdi fantasie campestri, la primaverile civetteria d'una solitaria, che scherzi col suo dolore per attutirlo. Manca a Isabella l'accento della follia, e le manca il movimento interiore; e tutto quel che dice, definisce, e narra, viene dal sano e forte cervello dell'autore, più che dalla debole e malata psiche di lei. Nulla sorge, nulla si svolge, pur troppo, dall'intimo dolore della demenza! E vedendo passare, in mezzo agli inutili fiori dell'Almiranda, Isabella, e udendola a fare tutti quei sottili ragionamenti sull'erbe e sulle foglie, si pensa all'altra folle che passa nell'arida reggia di Danimarca spargendo vane parole che straziano, ed erbe e fiori che hanno odore di anima... « Ecco il rosmarino che fortifica le rimembranze... Eccovi erbe per voi, ecco per voi ruta, e ne tengo un poco anche per me... Vorrei darvi anche una viola, ma le viole avvizzirono tutte quando morì mio padre. Dicono facesse un buon fine... »

Povera fanciulla, va a riposare nel grembo delle Marmaide bionde!

Errore nel simbolo; errore nel tipo; errore, secondo me, anche nella forma. E nella forma, specialmente.

Il D'Annunzio ha dato ai suoi personaggi lo stile dei suoi libri; e Panfilo e Teodata e Simonetta e Virginio e Beatrice, e innanzi a tutti Isabella, — parlano come una magnifica pagina del *Trionfo della Morte* o delle *Vergini delle Rocce*. L'eccellente prosatore non ha resistito alla tentazione di sentir ripetere la sua prosa bella dagli attori alla ribalta; ma l'autore drammatico doveva ben costringerlo a resistere a una simile tentazione. Eleonora Duse ha, certamente *detto* a meraviglia il racconto di Dianora, vivificando quasi ogni parola, cesellandola quasi, con l'ugna del pollice, e illuminandola col sorriso e con lo sguardo; ma il racconto di Dianora, che può farsi onore in qualsiasi Antologia, non ha nulla a vedere col dramma, anzi fa risaltare, se possibile, la falsità stessa del personaggio principale. Perchè è più falsa del vero una demente che ha così affinato il senso dell'aggettivo, così profondo il senso dell'armonia della lingua, così vivace il senso delle imagini e delle cose. Il linguaggio dei personaggi del *Sogno* è ridotto al massimo comun denominatore dello stile d'annunziano; e invece avrebbe dovuto essere indipendente da qualsiasi ricordo dell'autore, e rispondente allo stato speciale di animo, di mente, di carattere, di condotta di ciascuno di essi. L'uniformità, in questi casi, è povertà, anche se prodiga sia la ricchezza delle imagini e dei suoni.

E qui mi fermo.

Parrà forse severo questo articolo agli ammiratori di Gabriele d'Annunzio; non pare a me, che gli sono, più che ammiratore, amico, e che da anni, come i lettori della *Tribuna* sanno, vo ad ogni occasione, dimostrando le bellezze delle opere letterarie di lui. Ma dovendo parlare oggi del *Sogno*, mi pareva cosa indegna di lui e di me non dire tutto quello che penso, solo perchè dal fondo del mio pensiero non scaturisce oggi l'inno, e nemmeno la lode.

Il *Sogno* è appena una pagina dell'opera di d'Annunzio; ma anche una pagina, quando è di d'Annunzio, bisogna che sia discussa onestamente, cioè seriamente. E questo ho fatto.

Ora non resta che augurare all'arte italiana, arrivi presto da Parigi la lieta novella del trionfo della *Ville morte!*

Rastignac.

CRONACA DI ROMA

Il senatore Tabarrini. — Ieri sera alle 10 dopo un giorno di benessere, l'illustre infermo fu preso da un forte accesso ortopnoico (grave difficoltà di respiro). Il dottor Atanasi che lo assisteva, insieme al prof. Occhini, gli apprestò le opportune cure alleviandone le sofferenze, rimanendo al suo letto tutta la notte.

Oggi persiste lo stato gravissimo. Il parroco di S. Carlo a Catinari gli ha dato l'estrema unzione.

Il Re ha mandato a chiedere notizie dell'infermo dal marchese Santasilia e la Regina dal suo gentiluomo marchese Guiccioli.

La catastrofe si ritiene imminente.

Al palazzo di giustizia. — Continuano al palazzo di giustizia i licenziamenti di operai. Sabato scorso furono mandati via 26 mastri e circa 60 manovali. Il licenziamento fu eseguito brutalmente, senza il preavviso consuetudinario degli otto giorni.

Perciò una Commissione, scelta fra i licenziati, composta dei muratori Alessandro Testinodi, Augusto Flamini e Giovanni Jarussi, si recherà domani dal ministro on. Pavoncelli, per chiedergli che inviti la ditta appaltatrice a procedere con un po' più d'umanità.

Il ballo di beneficenza al Grand Hôtel a beneficio dell'Istituto « Regina Margherita » in Trastevere, è riuscito iersera splendidissimo. Molte signore, specialmente straniere; molta gaiezza, molto *entrain* nelle danze, fino ad ora tarda; e naturalmente molto buon risultato per la beneficenza.

Pare incredibile! — Il delegato Viani della sezione Testaccio abitante sopra gli uffici della pubblica sicurezza è stato derubato di diversi effetti di biancheria che erano sciorinati alla finestra. Finora non si è saputo nulla degli autori del furto.

Una ragazza fuggita. — Alcuni giorni sono [illegible] Anna Verzulli, abitanti in via Principe Umberto n. 1[illegible]0, denunciarono all'autorità di [illegible] la loro figlia Rachele, di 17 anni era fuggita [illegible]

Per quante ricerche si facessero, la ragazza non fu potuta trovare. L'altra sera giunse ai desolati genitori, che si può immaginare in quale stato si trovassero, una lettera nella quale la Rachele annunziava ch'era andata via con l'amante, del quale non diceva il nome e che presentemente era a Napoli. La busta recava uno stemma da conte ed aveva il timbro di Roma.

Ci siamo recati dai Verzulli, che sono angustiatissimi, e che ci hanno detto di annunziare pubblicamente ch'essi non hanno altro desiderio che di riabbracciare la loro figliuola e la pregano di ritornare o almeno di dare più precise notizie di sè.

La rissa a porta Cavalleggeri. — Stanotte alle 10 il vetturino Angelo Cioffi di 56 anni, venne a questione con un venditore di foraggi, certo Pacifico che ha negozio in via delle Fornaci, per certo debito che aveva con lui. Venuti alle mani, Pacifico scagliò uno scaldino con tale violenza contro l'avversario da rompergli una costola. Il Cioffi guarirà in 40 giorni.

Un frate coraggioso. — Nella vettura pubblica num. 365 si trovavano due frati dei ministri degli infermi, il padre Virgilio Carones e il novizio Curti.

Mentre la vettura passava davanti al teatro *Drammatico Nazionale* una delle ruote è andata in pezzi spaventando il cavallo che si è dato a precipitosa fuga con grave pericolo dei passanti. Il Curti è caduto in terra ferendosi alla testa, ma il padre Carones, un ex-ufficiale, saltato dalla vettura ha fermato coraggiosamente il cavallo.

TEATRI

LA DUSE NEL « SOGNO » DI G. D'ANNUNZIO E NELLA « LOCANDIERA »

Serata piena di elettricità, malgrado le lampade, durante lo spettacolo, rimanessero costantemente abbassate!

Non ripeto la solita descrizione della sala, anche iersera elegante ed affollata, in special modo nel loggione e nella platea, dove si erano date convegno le giovani schiere delle diverse letterature... dell'avvenire!

Quando il sipario si levò per l'unico atto del *Sogno di un mattino di primavera*, ed apparve la famosa scena verde ideata, l'anno scorso, per la *Renaissance*, l'attenzione si fece intensa.

L'azione o, meglio, il *poema* si svolge in una antica villa toscana detta l'Almiranda, dalla quale attraverso un cancello, in fondo, si scorge il bosco selvaggio.

Quivi, insieme alla sorella *Beatrice*, e ad alcuni fidi famigliari, *Simonetta*, *Teodata* ed il giardiniere *Panfilo* — e guardata dal *Dottore* — trascorre i suoi tristi giorni *Isabella*, la bellissima duchessa di Poggio Gherardi demente dopo che dal marito, le fu ucciso l'amante tra le braccia. La vista del sangue che la ricoperse tutta le fece smarrire l'intelletto, e da quel tragico giorno la sua follia s'agita di terrore, producendole spasimi atroci, solo che lo sguardo s'affissi in un punto rosso, in una goccia di sangue!

E inutilmente, mentre fiorisce la primavera, *Virginio*, fratello dell'ucciso, e che pure amò *Isabella*, tenta con i ricordi di richiamare alla ragione la povera demente.

Il primo dialogo fra il *dottore* e *Teodata* non pare venga molto gustato dal pubblico, poichè a un certo punto si odono i primi mormorii.

Questi aumentano appena comparisce in scena la *Demente*, accennando la nota cantilena — *Per una ghirlandetta*...

La Duse, avvolta nella verde tunica del Worth, e cinta il collo di un ramoscello di edera, si arresta presso il portico sinistro, tra i vasi di mughetti, attendendo che si dilegui la tempesta.

Intanto s'incrociano per la sala fiere rampogne ed apostrofi vivaci, invano soffocate dagli applausi di molti spettatori.

Peccato che l'ottimo De Bosis, uno de' più accaniti verso i *ghirlandofobi* non indossi il leggendario *gilet* rosso di T. Gautier, alla prima rappresentazione dell'*Ernani* — quando dava il segno della battaglia — invece di far pompa di un candido sparato!

Finalmente questa prima scaramuccia ha termine — e la *Demente* comincia a recitare.

Il racconto di un sogno primaverile — che cosa fa al *dottore* — a parte ogni giudizio sulla opportunità scenica — è innegabilmente una smagliante pagina letteraria, che acquista maggior pregio per la recitazione limpida della Duse. L'uditorio ne rimane scosso e impressionato, e gli applausi scoppiano fragorosi da tutte le parti.

Minore effetto mi pare che la eminente attrice abbia tratto dall'altra narrazione finale che fa a *Virginio*, quando nel ricordo della terribile uccisione essa, per un momento, accenna ad un ritorno della coscienza, nella realizzazione del sogno primaverile. Le varie espressioni del volto, ad ogni modo, ci hanno dato un'altra prova dell'artistica, insuperabile mobilità di tutta la sua fisonomia, e nelle varie fasi della demenza — fino all'ultima scena dell'invocazione al bosco — Eleonora Duse ha saputo destare il più vivo interesse e tenere soggiogato il pubblico.

Calata la tela scoppiano molti applausi frammisti a disapprovazioni.

La Duse e i suoi compagni sono chiamati due volte alla ribalta.

I più disparati commenti, le discussioni calorose nell'atrio e nei corridoi non cessano che quando il campanello dà il segnale che sta per principiare la recita della *Locandiera*.

Appena si alza il sipario, il pubblico — o almeno buona parte di esso — si abbandona tosto ad una curiosa ed inaspettata dimostrazione... goldoniana!

La capricciosa *silhouette* di *Mirandolina*, non ha ancora fatto capolino all'uscio di mezzo, che prorompe un lungo, fragorosissimo applauso — durato parecchi minuti — mentre da tutte le parti si elevano grida di: « Viva Goldoni! Viva la Duse! »

Perfino la Regina — che assiste allo spettacolo dal solito palchetto di Corte insieme al conte di Torino — pare si diverta a questo scoppio d'entusiasmo.

La manifestazione assume una tale cordialità che, parola d'onore, parecchi spettatori, da un momento all'altro, si aspettano di veder spuntare da una quinta — invece del *Marchese di Forlimpopoli* — l'arguta e bonaria figura di Carlo Goldoni, per farsi avanti e ringraziare!

E così, tutte le gustose scene nelle quali l'accorta *Locandiera* — con grazia incantevole — circonda dei più sottili avvolgimenti l'incauto *Cavaliere di Ripafratta*, vengono sottolineate da continuo approvazioni che si tramutano, ogni tanto, in calorosi battimani.

Una sola osservazione: — perchè durante tutta la semplice e gaia scena della civetteria, al secondo atto, *Mirandolina* solleva sempre con la mano una simbolica rosa, affatto goldoniana?

A spettacolo finito, la Duse tra vivi applausi, è chiamata due volte al proscenio.

Domani sera ritorniamo alla modernità, con la *Signora dalle Camelie*... simboliche?

Sm.

Questa sera, all'*Argentina*, prima rappresentazione della *Boheme*.

« TEJA » DI SUDERMANN

MILANO, 11, ore 5 pom. — (*Moschino*). La prima al *Manzoni* di *Teja*, atto storico di Sudermann, ebbe buon successo.

Teja, re degli Ostrogoti, si piega alle dolcezze della sua giovane sposa: null'altro. Il dramma appare inferiore a qualunque scena del Cosse. Il simbolo troppo [illegible], e lo svolgimento storico debole non reggono alla critica.

Zacconi fece ottima recita.

Spettacoli dell'11 gennaio

Argentina (ore 8 1/2) — *La Bohème*.

Costanzi (ore 9) — Spettacolo di prosa e ballo: *Excelsior* (ballo).

Valle — Riposo.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *I granatieri*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *I figli di nessuno*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *I prigionieri del mare*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Il castello feudale*.

INFORMAZIONI

LA CONVENZIONE PEL BENADIR

Nel Consiglio dei ministri di ieri fu deliberato che il governo presenterà alla riapertura della Camera, il 25 gennaio, la convenzione con la Società del Benadir.

IL RE A CASTELPORZIANO

Il Re si è recato oggi a caccia a Castelporziano. Ha fatto ritorno a Roma alle 5 pom.

L'ON. DI RUDINÌ

[illegible] oggi all'una e mezzo per Palermo. Erano a salutarlo alla stazione i ministri Branca, Sineo, Cocco Ortu e Pavoncelli; i sottosegretari Afan de Rivera e Mazziotti; il prefetto De Seta e il questore Sernicoli.

IL COLONNELLO TROYA

Oggi all'una e mezzo è partito per Napoli il colonnello Troya, destinato al comando delle truppe coloniali nell'Eritrea. Erano a salutarlo alla stazione i generali Gobbo, Cotivecchi e Sanguinetti.

L'on. Rudinì che è partito con lo stesso treno, invitò il colonnello a salire nel suo vagone-salon.

LE FESTE DI PALERMO

pel 50° anniversario della rivoluzione siciliana

(*Nostri telegrammi particolari*)

L'animazione della città — Manifestazioni patriottiche

PALERMO, 11, ore 11,10 ant. — (*Mercatelli*). Anche oggi la città è animatissima; le strade sono imbandierate ed addobbate.

Numerose Commissioni sono in moto, alcune vengono a visitare l'on. Gallo, altre l'on. Crispi. L'atrio dell'*Hotel des Palmes* è sempre pieno di visitatori, perchè oltre Crispi, vi alloggiano anche gli onorevoli Brin, Gallo ed Arcoleo.

La popolazione è animata, avvivata, agitata da una specie di sovraeccitazione patriottica. Non si parla che dei gloriosi ricordi rivoluzionari, non si fa che rievocare e rivendicare alla Sicilia le origini delle istituzioni parlamentari, che nell'isola risalgono all'undecimo secolo. Vi sono anche numerose pubblicazioni di occasione sull'argomento, oltre i numeri unici ed i giornali.

Stamane alle undici Crispi assisterà al Circolo progressista ad una conferenza del prof. Sansone intorno ai moti rivoluzionari dal 1820 in poi. Alcune botteghe espongono i ritratti degli uomini maggiori che presero parte a tali rivolgimenti.

E siccome sono molti i convenuti a Palermo dal continente e dall'isola per di assistere ad un pellegrinaggio alla terra dove la rivoluzione ha il suo culto più antico.

Durando l'indisposizione della Principessa iersera nemmeno il Principe uscì dalla reggia. Ma la folla si mantenne nei dintorni del palazzo fino a tarda ora. La città era splendidamente illuminata.

Il programma di oggi — Documenti storici

Tutta la giornata di oggi è consacrata alle inaugurazioni. Alle dieci, nella Loggia musicale in piazza Castelnuovo alla presenza dell'on. senatore Scalea, dell'on. deputato Palizzolo, delle rappresentanze del municipio e del Comitato delle feste avrà luogo il sorteggio pel ricovero di trenta orfani nell'Istituto del « Boccone del povero »; alle undici la conferenza surricordata, alle dodici e mezza la inaugurazione del monumento a Mariano Stabile al giardino inglese, alle due la inaugurazione della esposizione delle memorie storiche del 1848 al museo.

In questa Mostra figureranno alcuni documenti inediti portati dall'on. Crispi in parte di sua pertinenza, in parte confidatigli dal museo napoletano Filangeri. Uno di questi documenti è il verbale originale della seduta della Camera dei pari nel 18 aprile 1848 sotto la presidenza del duca Serradifalco, nella quale si dichiarò decaduta la dinastia borbonica.

Il verbale porta la firma di tutti i pari presenti. Era stato conservato dal duca di Satriano il verbale della analoga seduta della Camera dei Comuni, e si trovava, dicono, sino a pochi anni or sono presso la duchessa Ravaschieri. Ma oggi se ne sono perdute le traccie.

Altri documenti sono lettere di adesione di varii pari al verbale di decadenza; una lettera dei componenti il governo provvisorio della Toscana — Guerrazzi, Mazzoni, Montanelli — controfirmata da Mordini e diretta al presidente del governo di Sicilia; una lettera di Andrea Luigi Mazzoni al principe di Butera e di Scordia, ministro degli esteri, colla quale accreditavasi il rappresentante della Toscana.

Il Principe di Napoli ha offerto alla città di Palermo un documento molto importante da lui acquistato tempo fa da privata persona. E' una delle lettere con le quali il Comitato siciliano offrì la corona di Sicilia al duca di Genova.

I Principi pranzarono iersera alle 7 e si ritirarono quasi subito.

Stamane sono usciti per visitare il Convitto Nazionale Vittorio Emanuele, l'ospizio di mendicità Malaspina, il castello della Zisa ed il tempio di Cuba, ovunque accolti con segni di deferenza, ed in qualche punto, dove la gente era più agglomerata, da vivi applausi.

Assisteranno alla inaugurazione dell'esposizione dei ricordi storici, e quindi si recheranno a visitare la tenuta reale della Favorita.

Dopo il pranzo si recheranno al *Politeama* dove verranno rappresentati i quadri storici viventi della rivoluzione siciliana. Questo spettacolo è stato organizzato dalla Associazione della stampa siciliana, presieduta dall'on. Di Scalea. I quadri sono dieci e raffigurano i fatti principali dall'inizio della rivoluzione del 1848, alla Fieravecchia, al trionfo definitivo con l'entrata di Garibaldi, circondato dai Mille al Ponte dell'Ammiraglio.

I banchetti di ieri sera

Iersera all'*Hotel des Palmes* ebbe luogo l'annunciatovi banchetto dei deputati e dei senatori all'on. Crispi. Gli intervenuti erano dodici. Il banchetto fu assolutamente familiare.

Contemporaneamente all'*Hotel Trinacria* i professori dell'Università offrivano un banchetto al prof. Cannizzaro che fu per lungo tempo rettore dell'Ateneo palermitano. Vi assisteva l'onor. Gallo. L'on. Cannizzaro pronunciò un elevato discorso, affermando che la rivoluzione del 1848 ebbe uno scopo unitario. Questa affermazione riscosse fragorosi applausi.

Il ministro Gallo prese occasione dal concetto di Cannizzaro per salutare l'intervento dei Principi alle feste come una nuova prova del sentimento che unisce l'isola al continente.

Al banchetto offerto ieri sera dai rappresentanti della provincia di Girgenti e dagli amici all'on. Gallo, parteciparono gli on. Brin ed Arcoleo, i deputati Tasca-Lanza, De Michele, Sanfilippo, Palizzolo, Rossi, Coffari, Avellone, Di Trabia, il sindaco, il prefetto di Girgenti, i presidenti della Deputazione provinciale e della Camera di commercio ed i rappresentanti di tutti i comuni della provincia di Girgenti.

Parlarono gli on. Tasca-Lanza, il ministro Brin, l'on. Palizzolo ed il sottosegretario di Stato on. Arcoleo.

Qui l'on. ministro Gallo rispose, ringraziando l'on. Brin del gentile intervento alle feste. Ricordarono la scintilla del risorgimento, partita anche dalla Sicilia, ma stata secondata dal forte Piemonte che seppe estenderla a tutta l'Italia.

Rispondendo all'on. Palizzolo, l'on. Gallo si disse lieto di dichiarare che come il governo venne in aiuto dell'Università di Bologna, che è una gloria italiana, così si adopererà affinchè l'Università di Palermo possa migliorare le sue condizioni compatibilmente colle esigenze del bilancio, intendendo così compiere un atto di giustizia.

Il discorso che pronuncierà l'on. Crispi

Vi confermo, come ieri vi telegrafai, che il banchetto all'on. Crispi avrà luogo alle ore 2.

Vi è grande aspettazione per il discorso che egli vi pronuncierà. Questo discorso non avrà alcuna intonazione politica, nè - molto meno - partigiana, ma sarà tutto patriottico, senza alcuna allusione, neppur lieve, diretta alle cose presenti.

Crispi rievocherà nella prima parte i ricordi della rivoluzione, la sfida lanciata al re, ed i primi colpi di fuoco; la battaglia e la lotta immane contro l'esercito borbonico, nelle quali la rivoluzione fu soffocata.

Nella seconda parte darà ragione del moto rivoluzionario, delle sue origini, dei suoi intenti, tenendosi legato alla più scrupolosa fedeltà storica.

Nell'ultima parte del discorso, dirà dei pericoli dell'autonomia e della necessità dell'unità italiana, della quale è simbolo la monarchia.

La conferenza al « Politeama »

Ore 4,30 pom.

Alle ore undici, nell'Aula Gialla del *Politeama*, ha avuto luogo la conferenza del prof. Sansone, sulla rivoluzione del '48, promossa dal Circolo progressista.

V'intervenne l'on. Crispi, al quale il presidente del Circolo rivolse un saluto caldo di affetto e di ammirazione, in mezzo a vivissimi applausi di un uditorio composto da oltre cinquecento fra i più cospicui cittadini.

Il discorso del prof. Sansone, severo nella forma e ricchissimo di vera erudizione, dimostra che la Sicilia, nel '20, si sollevò per ottenere l'indipendenza da Napoli; nel '48, oltre che l'indipendenza, era voto comune la lega nazionale, mentre forse a qualche solitario sorrise l'utopia dell'unità. Forse sorrise alla mente di Francesco Crispi (Grande ovazione a Crispi) ma al popolo rimase ignorata.

I furori della reazione trionfante, nonchè i dolori dell'esilio affratellarono i siciliani agli italiani del continente spingendoli ad insorgere nel 1860 al grido dell'unità.

Crispi, congratulandosi coll'oratore, gli disse: — Avete fatto un bel lavoro con sani criteri e conforme alla verità della storia.

Intanto Crispi veniva circondato dagli ammiratori che lo applaudivano freneticamente.

Un consigliere comunale che gli stava vicino gli disse:

— Si commemora il 12 gennaio e si festeggia Francesco Crispi. — Il deputato di Palermo gli rispose: — Grazie del complimento, ma in queste circostanze gli uomini scompaiono e rimane solo l'effigie dell'adorata patria. Se questo richiamo dell'epoca gloriosa gioverà alla patria noi non dobbiamo desiderare altro. —

Anche allontanandosi in carrozza l'on. Crispi fu salutato da nuovi applausi.

L'inaugurazione del museo storico

Ore 4,25 pom.

L'inaugurazione della mostra del 1848 riesce molto interessante. Il museo trovasi all'Olivella, antico convento olivetano. Ivi si trovavano fino dalle due raccolte tutte le notabilità. La piazza è occupata da un forte drappello di guardie cittadine vestite con la divisa dalle mostreggiature gialle con elmo simile a quello dei nostri pompieri. Sono comandati da un tenente molto marziale.

All'arrivo della carrozza di Crispi il comandante dà l'ordine che si presentino le armi. Dalla piazza, da tutti i poggiuoli gremiti, dalle vie laterali rigurgitanti di una folla appena trattenuta, scoppia un fragoroso lungo applauso ed echeggia il grido di: Viva Crispi! Questi, molto commosso, levasi in piedi nella vettura e saluta.

Quindi sceso dal legno, sempre tra ovazioni, sale la gradinata. Gli muovono incontro le autorità municipali e le molte notabilità ivi convenute.

Poco dopo la Fanfara Reale annuncia l'arrivo dei Principi. La Principessa, meno sofferente di ieri, è incantevole nel suo costume *gris-perle* sotto una giacchetta di vellutto avana e una *capote* di *fais* rose chiare e con un ombrellino di seta bianca. Il Principe è in abito di mattina.

Le LL. AA. RR. furono ricevute al suono dell'Inno reale dagli on. ministri Brin e Gallo, dall'on. sottosegretario di Stato Arcoleo, dalle rappresentanze del Senato e della Camera, dall'on. Crispi, da tutti i senatori e deputati presenti in Palermo, dalle autorità cittadine, dai rappresentanti dei vari comuni d'Italia, da tutti i corpi costituiti e dal direttore del Museo.

Al seguito dei Principi, abbiamo attraversato le sale terrene del Museo, dedicate ai ricordi dell'arte egizia, greca e greco-sicula, fino alla sala di Selinunte dove si potrebbero dire raccolti gli incunabuli dell'arte greca. Quivi il direttore del Museo, prof. Salinas, lesse il discorso inaugurale.

Abbiamo quindi intrapreso la salita di innumerevoli scale, attraversato in fretta corridoi tappezzati da trittici preziosi, tra i quali uno meraviglioso: quello di Mabense.

Poi di nuovo scale e scale fin sotto il tetto.

E' ivi il Museo dei ricordi della rivoluzione. Ancora è male ordinato, mancando perfino il catalogo.

Le pareti sono tappezzate dei proclami rivoluzionari, dei numeri di giornali d'occasione, dei ritratti di deputati dei due rami del Parlamento del 48, di caratteristiche caricature dell'epoca; una rappresenta Vial vestito da donna nell'atto di imbarcare, altre dipingono varii tratti della rivoluzione con allusioni a personaggi dell'epoca.

Più avanti, dentro le vetrine, sono le uniformi delle milizie cittadine tra le quali quelle di Lamasa, le armi usate nelle rivolte, fucili, sciabole, baionetta, tromboni ed un cannone di legno. Ma questo si riferisce al 1860.

I visitatori si fermavano davanti al quadro offerto dal Principe di Napoli in nome del Re, contenente un *fac simile* del decreto della nomina del duca di Genova a re di Sicilia e la risposta di Ferdinando; eccovi la copia del documento:

« *Il Parlamento generale di Sicilia,*

Il Parlamento decreta: 1° Il duca di Genova figlio secondogenito dell'attuale Re di Sardegna è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia, secondo lo Statuto costituzionale del 10 luglio '48. 2° Egli prenderà nome e titolo di Alberto Amedeo Primo, Re dei siciliani per la costituzione del regno. 3° Sarà invitato ad accettare e giurare secondo l'articolo 40 dello Statuto, deliberato in Palermo il dì 11 luglio 1848.

E' firmato dal presidente della Camera dei comuni marchese di Torrearsa, da quello della Camera dei pari, ed è controfirmato dal ministro degli esteri Mariano Stabile e dal presidente del regno di Sicilia, Ruggero Settimo.

Il duca di Genova rispose con questa lettera:

« Signor marchese,

« Ricevetti dal Re mio padre l'annunzio che una deputazione trovasi a Torino per offrirmi il trono di Sicilia. La prego, signor marchese, di dire a quei signori che so apprezzare l'onore che mi hanno fatto i siciliani, sceglendomi a regnare costituzionalmente in una delle nazioni più generose, in uno dei più bei paesi del mondo; che ne sono orgoglioso non per me, che so di non averlo meritato, ma per mio padre, pel mio paese ai quali ciò devo; che però non posso accettare l'onore che mi vogliono fare, sì perchè i talenti necessari per governare nei tempi attuali sono al disopra delle forze mie, di me, allevato ad occuparmi più di cose di guerra che di affari amministrativi; sì perchè se accettassi capisco che dovrei lasciare immediatamente l'armata per recarmi sul posto dove mi chiamerebbe il dovere, ed ora non mi sento la forza di allontanarmi dal campo dove si sta decidendo la sorte dell'Alta Italia da queste bandiere, alle quali sono consacrate per sempre le mie affezioni.

« Non dubito poi finalmente che se accettassi l'onorevole offerta della Sicilia, il re di Napoli dichiarerebbe guerra a quest'isola verso la quale sembrerei ingrato attirandole tale calamità, la dichiarerebbe forse anche all'Alta Italia e la mia coscienza mi rimprovererebbe eternamente di essere stato la causa di tale complicazione negli affari di un paese nel quale la provvidenza mi fece crescere, e per il quale vorrei invece procacciare ogni bene a costo del mio sangue.

Milano, 6 agosto 1848 - *Ferdinando di Savoia.*

Vi trasmetto anche le iscrizioni inaugurate in via del Parlamento nel vestibolo del palazzo Pantelleria, sede dell'antico Parlamento, ora Corte di assise. Sono dettate da Crispi:

« Il 13 aprile 1858 — aprì la via — alla patria rivendicazioni — e Giuseppe Garibaldi dittatore — dodici anni dopo — primo in Italia — proclamò il Regno unito — di Vittorio Emanuele — cittadino e soldato — eterna fiamma è il diritto — nè si spegne — per violenze od insidie — anno 1898 il 12 gennaio. »

2° - « Il 13 aprile 1848 — ai borboni — ostinatamente spergiuri — l'ultimo Parlamento siciliano — qui riunito — solennemente provò — che anche pei re — suona l'ora suprema — della giustizia — quando hanno violato — la ragione popolare — anno 1898 il 12 gennaio. »

Contemporaneamente nella chiesa di San Domenico, nel palazzo di città e nella piazza della Rivoluzione, in via Pietro Omodei ed al palazzo Pantelleria furono inaugurate altre lapidi dettate dal prof. Amico.

Alle ore 15,30, nella sede della Società di Storia patria, alla presenza degli onorevoli ministri Brin e Gallo, dell'on. sottosegretario di Stato Arcoleo, delle rappresentanze del Senato e della Camera, delle autorità e notabilità cittadine e delle rappresentanze, fu inaugurato il monumento ai letterati patriotti Michele Amari, Francesco Paolo Perez e Vincenzo Errante.

Pronunciò un breve, splendido e patriottico discorso inaugurale l'on. senatore Guarneri, presidente della Società di Storia patria.

L'on. Crispi aveva visitato il monumento prima dell'inaugurazione.

Il monumento a Mariano Stabile

Ore 4,30.

A mezzogiorno là mezzo al giardino inglese si inaugurò il monumento a Mariano Stabile. Da tre gradini di pietra scura sorge un pilato di marmo di Carrara sul quale posa il mezzo busto, pregevole lavoro dello scultore Antonio Ugo. Eranvi una trentina di bandiere di Società operaie.

Lesse il discorso inaugurale il duca della Verdura, ricordando l'opera dello Stabile, da segretario del Comitato dell'insurrezione, da presidente della Camera dei comuni, da ministro della guerra e più i tristi anni di esilio, ed i tre anni di sindacatura dopo il 1860 sino alla morte.

Il sindaco di Messina, Arrigo, depone una corona metallica, pronunziando patriottiche parole. La folla grida: *Viva Messina!*

Essendovi contemporaneamente molte inaugurazioni e riuscendomi impossibile assistere a tutte, non vi posso di tutte telegrafare.

All'uscita dal Museo nazionale i Principi reali si recarono alla villa reale della Favorita.

Innumerevoli equipaggi e carrozze da nolo si riversano per la via della Libertà in attesa del ritorno degli augusti ospiti.

La morte di Ugo delle Favare

PALERMO, 11. — Nel pomeriggio è morto l'ex-senatore Ugo delle Favare ex-sindaco di Palermo.

Il processo Esterhazy

(*Nostro telegramma particolare*)

La seduta d'oggi

PARIGI, 12, ore 4,15 pom. — (*Jacopo*) — Stamane, una consegna severissima impedì ai giornalisti di entrare perfino nella sala adiacente a quella dell'udienza, malgrado che il generale Saussier avesse loro permesso il contrario.

Come ieri, la seduta cominciò alle ore 9.

Esterhazy uscì di prigione alle ore 8 per recarsi al Consiglio di guerra, che tiene le sue sedute proprio dirimpetto. Lo accompagnava un ufficiale della guardia repubblicana.

Appena aperta l'udienza il primo interrogato sarebbe stato il colonnello Picquart, il cui interrogatorio sarebbe durato circa un'ora.

Si pretende sapere che il generale Luxer lo abbia vivamente redarguito.

Avendogli chiesto il presidente se fosse vero che aveva chiesto al maggiore Lauth di certificare che la provenienza del telegramma trovato in pezzi era sospetta, il colonnello Picquart avrebbe risposto negativamente. Ma il Lauth, chiamato a confronto, avrebbe affermato che il Picquart gli aveva chiesto di dire che proveniva dall'ambasciata tedesca: proposta che egli respinse sdegnosamente.

Picquart si sarebbe quindi scusato col pretesto che egli cercava di illuminare la giustizia; negando però di aver fatto al Lauth una proposta così formale come egli dice.

Il presidente avrebbe chiesto quindi al Picquart spiegazione sopra i sequestri fatti di lettere di Esterhazy.

All'interrogatorio di Picquart seguì quello del colonnello Henry.

A mezzogiorno l'udienza è stata sospesa per venire ripresa alle ore due; e continuò, naturalmente, a porte chiuse.

Si ritiene che gli interrogatorii finiranno alle cinque.

Siccome dopo devono parlare il commissario del governo per la requisitoria e l'avvocato Tezenas per la difesa, forse il verdetto non sarà pronunciato che domani.

E le porte saranno aperte al pubblico soltanto allora.

Una [illegible] caratteristica

A rinforzare il convincimento che la questione non sia stata risolta col Consiglio di guerra attuale concorrono altre circostanze oltre quelle già segnalatevi. Eccovene ad esempio una rilevantissima.

Siccome nell'atto di accusa del maggiore Ormescheville contro Alfredo Dreyfus è detto che egli si recò ripetutamente in Alsazia e che le autorità tedesche chiusero gli occhi sulla sua presenza, una nota ufficiosa pubblicata nelle *Strassburgische Post* dichiara che Alfredo Dreyfus nel luglio e nell'agosto 1892 chiese due volte il permesso di recarsi in Alsazia e gli fu rifiutato, nel dicembre 1893 gli fu dato un permesso di otto giorni perchè andasse a visitare suo padre ammalato.

Una sconfitta di Massimo Gomez

L'AVANA, 11. — Presso Santo Spirito la colonna comandata dal generale Ruiz sconfisse le forze di Massimo Gomez.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Mercato sempre più nullo, per ciò che riguarda il numero delle transazioni. La Rendita si mostrò però oggi leggermente più ferma, per gli avvisi che ci giungono dalle altre piazze italiane, dove sembra l'attività sia maggiore che alla nostra Borsa.

Esorditi a 93.5 si salì fino a 98,62, dopo conosciuta l'apertura di Parigi in aumento. Alle 3 pom. chiudiamo a 98,63 3/4.

Pochissimo attivo fu pure l'odierno mercato dei valori. La Marcia esordita a 1275 cedette fino a 1270 restando così offerta; Gas 846 nominali 165 1/2; Omnibus 213; Metallurgiche 134 nominali; Condotte 215 nominali; Credito fondiario italiano 461 nominale.

Leggermente più tesi i cambi: Francia 104.90 — Londra 26.46 — Germania 129.75.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude in ulteriore aumento 94.32. Qui pure fermissimi 98.70. Valori pure discretamente attivi. Marcia 1270. Gas 847 nominale. Banco Roma 131 domandato. Acquedotto Galliera 285 domandato. Molini 168. Metallurgiche 134 nominali. Omnibus 212. Condotte 214.

BORSE ESTERE

Parigi. 11 gennaio 1898

VALORI		[illegible]	[illegible]
Rend. fr. 3 % amm. ant. P.	»	— —	101 95
Id. 3% perp.	»	103 10	103 25
Id. 3 1/2 %	»	107 20	107 30
Rendita Italiana 5 %	»	94 25	94 32
Nuovi Consoli. 2 1/2 %	»	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 30	22 42
Banca di Parigi	»	893 —	893 —
Egiziano 4 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 09	60 97
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	566 [illegible]
Azioni Suez	»	— —	3342 —
Meridionali a ter. sito	»	687 —	687 —
Rendita Portoghese	»	20 [illegible]	20 [illegible]
Rendita Russa 4 %	»	94 [illegible]	94 30
Banca di Francia	»	— —	3515 —

Berlino 11 gennaio

Rend. ital. cont.	94 80
» fine mese	94.90
Obb. ferr. 3 0/0	58 70
» Merid.	62 50
» Roma	95 25
» Medit.	— —
Banca Comm.	116 —
Banca d'Italia	— —

Londra 11 gennaio

Nuovi Cons.	112 [illegible]
Rend. italiana	93 —
» Turca	22 —
» Egiziana	106 [illegible]
Argento	26 [illegible]
Versato alla Banca d'Inghilt. sterl.	—
Ritirate	—

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 12 gennaio 1898)

Pezzi d'oro e biglietti di Stato francesi superiori alla [illegible] da [illegible] con certificati. . . L. 101,85

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

L'espresso di Nantes era arrivato alla stazione di Orléans a Parigi.

Suonavano le otto e mezza all'orologio della stazione.

Gli sportelli dei vagoni furono aperti e i viaggiatori di tutte le categorie si slanciarono verso l'uscita ove i controllori ricevevano e verificavano i biglietti.

Da un compartimento di prima classe venne fuori lentamente, senza fretta, un uomo di circa cinquanta anni, di alta statura, che aveva la barba intera bruna, leggermente brizzolata.

Era vestito completamente di scuro con in capo un cappello da viaggio di feltro molle e teneva sul braccio sinistro un soprabito di mezza stagione.

Un nastrino rosso all'occhiello.

Niente bagagli.

Consegnò il suo biglietto all'uscita, traversò la sala d'aspetto e si diresse verso la stazione delle vetture.

Salendo in quella che si trovò davanti, diede al cocchiere questo indirizzo:

— Via di Verneuil, 17-*bis*.

Suonavano le nove al momento in cui il conte Giorgio di Lagarde - che i nostri lettori hanno certo riconosciuto - mise piede a terra avanti al portone del suo palazzo.

Pagò il cocchiere e, con mano ferma, che non tradiva alcuna emozione, suonò.

La calma del signor Lagarde non era che apparente e dovuta interamente alla sua prodigiosa forza di volontà.

Dopo aver indirizzato da Nantes alla moglie la lettera che abbiamo messo sotto gli occhi dei nostri lettori, egli tornava, col cuore gonfio di odio, assetato di vendetta, con la speranza di trovare la casa in lutto.

Non si perdonano diciotto anni di oltraggi, di ipocrisie, di tradimenti!

Marcella, vedendo la sua infamia svelata, avrebbe seguito il consiglio che le veniva dato? Sarebbe morta, punendosi da sè, espiando il proprio delitto? Avrebbe preferito il silenzio della tomba allo scandalo, al disonore?

Il conte aveva amato la moglie quanto si può amare una donna... L'aveva adorata ed aveva creduto in lei assolutamente, ciecamente.

Ma più il suo amore e la sua fiducia erano stati grandi, più la collera, il disprezzo, il disgusto riempivano l'anima sua, adesso che egli si sapeva burlato da tanto tempo dalla odiosa creatura alla quale aveva elevato un altare nel cuor suo, dandole il proprio nome che ella copriva di fango.

Il portone fu aperto.

Egli entrò.

Mentre varcava la soglia un fremito che non potè reprimere gli scorse per la vita.

Dionigi Bonnafoux, il guardaportone, si alzò nella portineria quando lo vide.

— Il signore!... è il signore! - esclamò egli allegramente.

Il conte gli tese la mano.

— Sì, sono io, mio bravo Dionigi - gli disse egli - Non eravate prevenuto del mio ritorno?

— Affatto, signor conte... Vedete bene infatti la mia sorpresa.

— La signora non ha ricevuto lettere stamane?

— No, signore... La signora è uscita alle cinque.

— Con la sua vettura?

— In fiacre... E ho udito che dava ordine al cocchiere di accompagnarla al numero 44 al boulevard Haussmann...

Il conte aveva aggrottate le sopracciglia.

Che cosa voleva dire ciò?

Marcella uscita alle cinque?

Marcella che andava o che perlomeno fingeva andare in casa della sua amica signora di Presles?

Non aveva dunque ricevuto affatto la sua lettera?

Bonnafoux stava per suonare il campanello affine di annunciare il ritorno del padrone.

Il signor di Lagarde lo fermò.

— E' inutile, mi annuncierò da me - gli disse - E, traversando la corte, si diresse verso la gradinata del palazzo.

Il vestibolo era illuminato come sempre.

Egli entrò.

Il rumore della porta che si apriva e dei passi sul pianerottolo del vestibolo attrasse l'attenzione dei domestici.

Il cameriere accorse per sapere chi era che penetrava così nella casa.

Antonietta lo aveva seguito.

Alla vista del padrone emisero, come il guardaportone un grido di lieta sorpresa.

Bastò al conte di guardarli per avere la certezza che nulla di anormale si era prodotto.

— Il signor conte arriva senza aver prevenuto? - disse il cameriere. - Il signore ha almeno pranzato?

— Sì.

— La signora contessa non sapeva dunque che il signore dovesse tornare questa sera? - chiese Antonietta.

Invece di rispondere alla domanda, Giorgio chiese:

— La signora non ha pranzato qui?

— No, signore... La signora si è recata alle cinque dalla signora de Presles e deve recarsi quindi a teatro...

— A teatro?

Il cameriere prese la parola.

— All'*Ambigu*, sì, signore - disse egli - Stamattina per ordine della signora, sono andato io a comprarle un palco.

— La signora ha ricevuto visite durante la giornata?

— Una sola persona si è presentata, signore.

— Chi?

— Valentin, il giardiniere di Joinville.

— E che cosa voleva?

— Lo ignoro.

— Il signor Filippo di Kerven non è venuto?

Pronunciando questo nome, la voce del conte tremava un po'.

— No, signore... Da quando è partito il signore, non lo abbiamo visto una volta sola...

— La signora ha stamane ricevuto lettere?

Fu Antonietta che rispose:

— Una sola, signore... Gliela ho portata nella sua stanza coi giornali.

— La signora non vi ha detto a quale ora sarebbe tornata?

— No signore, ma siccome la signora è a teatro non tornerà probabilmente prima della fine dello spettacolo...

— Ha lasciato ordine di andarla a prendere?

— No, signore...

— Andate ad accendere il lume nel mio gabinetto, disse il conte al cameriere dopo uno o due secondi di silenzio.

Il domestico si affrettò ad ubbidire.

Il signor di Lagarde lo seguì.

— Ciò è strano, inesplicabile, incomprensibile... - pensava egli. - Come mai non avrebbe ricevuto la lettera mia? Se la ha ricevuta, non ne ha tenuto alcun conto la miserabile! Forse spera nel mio perdono? Forse suppone che le sue lagrime, le sue preci, le sue carezze mentitrici, troveranno la via di questo cuore che ella aveva così completamente asservito da diciotto anni! Se crede ciò, come si inganna! Adesso che ci vedo chiaro, nè pietà, nè perdono!... Ella è vile... ha paura della morte, e non si è fatta giustizia: peggio per lei! Lo scandalo sarà grande ma bisogna che avvenga.

Un secondo pensiero traversò la mente del conte.

— E se la mia lettera non le fosse pervenuta, - si disse egli, - la sua uscita si spiegherebbe poichè ella ignorerebbe che so tutto!...

Erano entrati nel gabinetto di lavoro e il cameriere aveva acceso una lampada.

— Lasciatemi... - gli ordinò Giorgio gettando il cappello e il soprabito su di una poltrona.

— Il signor conte non mi ha da dare ordini?

— Vi suonerò se ho bisogno di voi.

Il cameriere si ritirò.

Non appena questi aveva chiuso l'uscio, il signor di Lagarde prese la lampada e, passando pel corridoio comune, giunse nell'appartamento della moglie.

Malgrado ciò che gli era stato appreso, egli si figurava che forse vi avrebbe rinvenuto il corpo inanimato di Marcella.

Tutto era in ordine.

Sopra un piccolo mobile vide i giornali del giorno, le cui fascette erano intatte: egli ne notò la data.

Mentre li osservava, vide sul tappeto una busta che raccolse vivamente e lesse la soprascritta.

Era di suo carattere. Era la busta vuota, impostata a Nantes.

Il dubbio cessava di essere possibile. Marcella aveva ben ricevuta la lettera di lui!